

**RATIO FORMATIONIS
DELLA SOCIETÀ SAN PAOLO**

RATIO
FORMATIONIS
DELLA
SOCIETÀ SAN PAOLO

AD EXPERIMENTUM

Casa Generalizia SSP
Roma 1990

*Pubblicazione a cura della Casa generalizia SSP
Via della Fanella 39 - 00148 Roma*

Uso manoscritto

PRESENTAZIONE

Richiesta dal quinto Capitolo generale e approvata dall'Assemblea intercapitolare del 1989, viene finalmente pubblicata la Ratio formationis della Società San Paolo.

Essa ricalca in termini attuali il testo fondamentale del Fondatore: L'apostolato dell'Edizione. Tale opera costituiva infatti un «manuale direttivo per la formazione e per l'apostolato».

Quando sarà accessibile l'edizione critica di questo testo, attualmente in cantiere presso il nostro Centro di Spiritualità, si potrà evidenziare un principio elementare e ineludibile: la missione specifica è l'orizzonte della nostra formazione.

Ci si forma e ci si consacra cioè «in Cristo, per Cristo e con Cristo» per essere inviati alla missione di portare il suo Vangelo agli uomini di oggi con i mezzi di oggi.

Si tratta, in altre parole, di “cristificarci” per “cristificare”, secondo l'itinerario di San Paolo, a partire dalla folgorazione ricevuta sulla via di Damasco, al compimento della sua esaltante missione presso i gentili, fino al momento in cui un gladio romano gli consegna la palma del martirio.

Ne consegue la compenetrazione intima tra vocazione all'identificazione con il Maestro Via, Verità e Vita, e la missione di proclamare al mondo il suo Annuncio di salvezza.

Per cui le circoscrizioni paoline che eludessero la necessità di formulare e attuare un progetto apostolico preciso, secondo le esigenze intrinseche della nostra missione nel rispettivo territorio, non potrebbero mai programmare né orientare con lucidità ed efficacia la formazione spirituale, culturale e apostolica dei loro membri.

Il testo che qui presentiamo è infatti una «Ratio formationis» (o «institutionis» per usare altra espressione) che costituisce il quadro generale e normativo della formazione del Paolino. Entro questo quadro, ogni circoscrizione dovrà quindi elaborare una sua programmazione concreta, o "iter" formativo, che sarà sottoposto all'approvazione del Governo generale.

Tale iter avrà l'avvertenza e la sensibilità di personalizzare la formazione secondo le attitudini e il ritmo di crescita di ognuno dei soggetti. Tradurrà inoltre la presente Ratio formationis generale nelle varie tappe della formazione, in armonia con le diverse situazioni culturali delle case e delle circoscrizioni.

Voi sapete quanto tempo e quanto lavoro sia costata la redazione di questo documento. Si voleva infatti compendiare in forma breve e sistematica i principi fondamentali e gli orientamenti concreti, numerosissimi, offerti dal Fondatore quali esigenze del suo carisma e acquisizioni della sua notevole esperienza pedagogica.

Ora questo documento è normativo per tutta la Congregazione, essendo stato redatto secondo le prescrizioni di un Capitolo generale e avallato dalla successiva Assemblea intercapi-tolare. Ma non è irreformabile.

Collaudandolo mediante una sua assidua e intelligente utilizzazione, la Congregazione stessa ne verificherà l'eventuale bisogno d'integrazioni e di ritocchi per correggerne le inevitabili imperfezioni, nonché la necessità di aggiornamenti sul ritmo dell'accelerazione storica che stiamo vivendo.

Toccherà ai Capitoli generali successivi provvedere a tutto ciò, senza che venga in alcun modo intaccato il valore e l'autorità del documento stesso.

Nella speranza che questa Ratio formationis generale possa contribuire alla rivitalizzazione della nostra pastorale vocazionale e di ogni aspetto, nonché dell'unità del processo formativo, della Congregazione, affido alla Regina degli Apostoli l'incidenza di essa sul punto più delicato e vitale della nostra stessa sopravvivenza, qual è la formazione delle persone.

Roma, 26 febbraio 1990

Don Renato PERINO
Superiore generale

SIGLE

Le sigle bibliche e dei documenti del magistero pontificio e conciliare sono quelle usuali.

- AD = Don Giacomo ALBERIONE, *“Abundantes divitiae gratiae suae”*. *Storia carismatica della Famiglia Paolina*. Ediz. critica ampliata a cura di Ezechiele Pasotti ssp e Luigi Giovannini ssp, EP 1986
- AE = Don Giacomo ALBERIONE, *L’Apostolato dell’Edizione. Manuale direttivo di formazione e di apostolato*, III ed. 1954.
- CISP = *Carissimi in San Paolo. Lettere, articoli, opuscoli, scritti inediti di Don Giacomo Alberione dal 1933 al 1969*, a cura di Rosario F. Esposito ssp, EP, Roma 1971
- Cost. = *Costituzioni e Direttorio* (della Società San Paolo), 1984
- CP = Aa.Vv., *Catechesi Paolina. Schede di riferimento sui contenuti specifici della formazione paolina*, Centro Promozione e Formazione SSP, Roma 1986.
- Cura = *Cura pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari*, documento conclusivo del II Congresso Internazionale dei Vescovi e di altri responsabili delle vocazioni ecclesiastiche, Roma 1982

- DC = *Documenti capitolari. Capitolo Generale Speciale 1969-71 della SSP*
- DF = Don Giacomo ALBERIONE, *Donec formetur Christus in vobis. Appunti di meditazioni ed istruzioni del Primo Maestro*. Ediz. critica a cura di Andrea Damino, EP 1986
- Elem. = *Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa*. Lettera del 31 mag. 1983 di Giovanni Paolo II ai Vescovi degli Stati Uniti, a cura della CRIS, LDC 1986
- ForPer = *Formation Permanente, Ongoing Formation, Formazione Permanente*. Documentazione, dossier dell'Unione Superiori Generali, Roma, mag. 1977, ciclostilato
- FPI = *La Formazione Paolina integrale*, corso di studi per formatori, Ariccia, Settembre 1976, ciclostilato
- IA = Don Giacomo ALBERIONE, *Ipsum audite*, 2 vv., 1947s
- MDM = Don Giacomo ALBERIONE, *Maria Discepola e Maestra*, Ediz. Archivio Storico della Famiglia Paolina, Roma 1987, 2 ed.
- PP = *La Primavera Paolina. Raccolta di articoli da "L'Unione Cooperatori Buona Stampa" 1918-1927*, a cura di Rosario F. Esposito ssp, EP, Roma 1983; sez. III, cc. II-III, VII-X, XIV-XVII, XXIII (Pedagogia paolina delle origini)

- Pr DM = Don Giacomo ALBERIONE, Collezione ciclostilata inedita di *prediche* a cura delle FSP; sezione sul “Divin Maestro”
- Pr SP = Ivi, “San Paolo”
- RdA = Don Giacomo ALBERIONE, *Maria Regina degli Apostoli*, 1948
- SIEP = *Atti del Seminario Internazionale Editori Paolini*, Ariccia-Milano 17 sett.-2 ottobre 1988, a cura di Luigi Giovannini ssp, Roma 1989, ciclostilato
- UPS = *Ut perfectus sit homo Dei. Mese di Esercizi Spirituali*, Ariccia aprile 1960, voll. I-IV, Albano-Ostia 1960-62
- Vocaz = *Le Vocazioni*, dossier dell’Unione Superiori Generali, Villa Cavalletti nov. 1982, ciclostilato
- 4CG = *Atti del IV Capitolo generale della SSP*, Ariccia 1980
- 5CG = *Atti e Documenti del V Capitolo generale della SSP*, Ariccia 1986
- 6CFP = *Essere formatori oggi, in una Comunità aperta, 6° Convegno dei Formatori Paolini*, Ariccia, nov.-dic. 1984, ciclostilato

PREMESSA

1 La presente *Ratio formationis*, redatta secondo le indicazioni del V Capitolo generale (1986), intende rispondere al desiderio di un aiuto e di una guida per la formazione dei Paolini, non solo nella tappa iniziale istituzionalizzata, ma in tutta la loro vita, giacché la formazione di sé è un compito che non finisce mai.

1.1 La *Ratio* ha quindi una sua fisionomia tipica: non sostituisce né tanto meno supera le Costituzioni; essa precisa e approfondisce aspetti determinati della vita paolina, concernenti la formazione.

1.2 Essa cerca di mettere in evidenza i valori fondamentali che guidano la formazione, richiamandoci all'immutabile nucleo originario dell'ispirazione del Fondatore.

2 La *Ratio formationis* è perciò indirizzata a tutti i Paolini: formandi, formatori e membri in formazione continua. Essa, come le *Costituzioni*, – salvate le ovvie differenze – è unica per tutta la Congregazione. Perciò non scende a particolarità né ad applicazioni concrete. Queste sono lasciate al Direttorio di ogni Circostrizione.

3 Schematicamente, la *Ratio formationis* tratta, nel *capitolo I*, del carisma paolino, dei connotati cioè della nostra identità e missione alla luce della storia concreta della nostra fondazione; nel *capitolo II*, si tracciano le linee fondamentali (principi, obiettivi e metodologia) del processo di formazione paolina, mettendo in risalto i “modelli” e le mediazioni, nonché le “aree educative” (formazione umana, spirituale, intellettuale, apostolica-specifica); infine, nel *capitolo III*, si trattano le tappe della formazione, che coprono tutto l’arco della vita del Paolino: dai primi passi in Congregazione durante il Postulato, fino alla formazione permanente.

Capitolo I

IL NOSTRO CARISMA

Chi siamo noi Paolini e che cosa siamo chiamati a vivere e a fare, in forza della nostra vocazione al seguito di Don Alberione. Brevi tratti storico-carismatici della Fondazione e profilo dei componenti della Società San Paolo, sacerdoti e discepoli, e della Famiglia Paolina.

L'opera intrapresa dal Fondatore è ora affidata a noi per essere continuata nel tempo e sviluppata nel mondo.

Ciò comporta un cammino formativo per tutti e l'inserimento di nuovi membri, ai quali dare un aiuto fraterno di accompagnamento.

La nostra identità

4 «I Paolini sono dei consacrati, chiamati dall'amore di Cristo a rendere testimonianza al Vangelo e a servire la Chiesa, annunziando all'uomo la pienezza del mistero di Cristo con i mezzi della comunicazione sociale...».¹

¹ 4CG. - Cf DC 32: «(I Paolini) hanno coscienza di continuare la stessa missione di Gesù Cristo, divino Maestro. Perciò, ispirandosi al cuore universale di Paolo, che "si è fatto tutto a tutti per guadagnare tutti a Cristo", ne raccolgono l'urgenza apostolica per far penetrare il fermento evangelico nel cuore degli uomini e nelle strutture della civiltà». - Cf Cost. 1-3; CISP 159s, 1049-60; AE 35-41; AD 14s.

4.1 Queste coordinate o segni di identità orientano tutta la formazione paolina.

5 La *Ratio formationis* mira quindi ad un ideale che dovrà farsi realtà progressivamente e ininterrottamente, in ogni individuo, mosso dallo Spirito e aiutato da tutta la Comunità. La collaborazione in questo compito, di essere e di farsi Paolini, è primordiale nella nostra vita.

6 Ci sono alcune *tappe* di formazione legate all'età; esse però sono soltanto l'inizio di un cammino, il cui processo abbraccia tutta la vita.

6.1 Formazione "iniziale" e formazione "permanente" mirano ambedue ad adeguare la risposta personale e comunitaria alle esigenze attuali della Congregazione nella Chiesa, in un contesto di crescita e di maturazione vocazionale, «fino alla pienezza dell'età di Cristo».²

La nostra missione ³

7 «L'evangelizzazione degli uomini (di oggi) mediante l'apostolato con gli strumenti della comunicazione sociale», come si esprimono le

² Ef 4,13.

³ «Come sorse l'idea della Pia Società San Paolo. - Negli anni 1902-04 si vide molto chiaramente quali pessime dottrine spargessero nella società e nelle anime molti scrittori e propagandisti del socialismo e del modernismo. Di qui il desiderio di opporsi a questo dilagare di

nostre Costituzioni,⁴ è l'ideale o finalità che ha animato il Fondatore della Società San Paolo, Don Giacomo Alberione, e anima noi Paolini nel seguirlo e nel continuarne l'opera.

8 La missione non è un'attività estrinseca, ma tocca la persona nel suo intimo. Evangelizzarsi per evangelizzare; essere ed agire devono procedere armonicamente intrecciati; il fare deve essere anzitutto un farsi.

9 Questa è stata la passione di Don Alberione, l'ansia che lo ha mosso sin dalla sua prima percezione delle necessità dei tempi: «Si sentì profondamente obbligato a prepararsi a far qualcosa per il Signore e gli uomini del nuovo secolo con cui sarebbe vissuto».⁵

errori con una stampa ed una propaganda di uomini di virtù provata, di dottrina profonda, di divozione illimitata alla S. Sede: Missionari Sociali.

Si pregò e si fece pregare privatamente ed incessantemente fino all'anno 1908; quando si cominciò a capire più distintamente e per quanto si può con certezza che questa era la volontà del Signore.

Nell'anno 1908 furono adocchiati due fanciulli che si prevedeva potessero riuscire bene in questo apostolato e avviati alle scuole del seminario e coltivati con particolare cura» (Relazione sulla storia della Pia Società S. Paolo, redatta da don Alberione e annessa da Mons. Re alla sua lettera del 31.12.1921 in cui chiedeva il nulla osta per l'erezione dell'istituto in Congregazione diocesana, da: ROCCA, *La formazione...* 566s).

⁴ Art. 2.

⁵ AD 15.

10 La coscienza di questa missione gli prospettò il «dovere di essere gli apostoli di oggi, adoperando i mezzi sfruttati dagli avversari», cioè l'urgenza di adoperare i mass media e tutti gli altri strumenti del comunicare, iniziando con la stampa, allora più comune, e utilizzando in seguito tutti gli altri mezzi messi a disposizione dal progresso tecnologico: in particolare il cinema, i dischi, la radio, la televisione, le audio e videocassette, i computers ecc.

11 Quando poi Don Alberione rifletté sul modo di realizzare questo ideale, comprese che non poteva farlo da solo, né occasionalmente, ma con altri e in tutto il mondo.⁶

12 Egli fissò quindi la modalità concreta con cui egli stesso e i suoi seguaci avrebbero svolto questa missione: come religiosi, in una Congregazione, come fratelli uniti in uno stesso progetto e comunione di vita.⁷

Genesi del movimento alberioniano ⁸

13 Si impara sempre qualcosa riandando alle origini del nostro Istituto, e perciò è utile ricor-

⁶ Cf AE 38-40.

⁷ Cf AD 24.

⁸ «Il 20 agosto 1914, con un'ora di adorazione al Ss. Sacramento e la benedizione della tipografia, si iniziava la Famiglia Paolina sotto il titolo di "Scuola Tipografica

dare come il Primo Maestro⁹ sia giunto a precisare quegli elementi “paolini” che ci identificano, distinguendoci e al tempo stesso unificandoci, e che lui per primo ha cercato di realizzare.

14 L'ispirazione originaria l'ebbe da seminarista nel duomo di Alba (Cuneo), durante l'adorazione eucaristica nella notte che divideva il secolo XIX dal secolo XX. Fu una notte di grazia, «decisiva per la specifica missione e spirito particolare con cui sarebbe nata e vissuta la Famiglia Paolina»,¹⁰ e decisiva soprattutto per le profonde ripercussioni che essa ebbe nei pensieri, nello studio, nella preghiera e in tutta la formazione del giovane Giacomo Alberione.¹¹

Piccolo Operaio”. Pochi ambienti, pochi giovani, piccola cappella. La preparazione era stata lunga, in attesa che nella luce di Dio ogni cosa si chiarisse e concretasse, e la Divina Provvidenza disponesse i mezzi...

Quando furono raccolti i primi giovanetti..., avvenne un fatto curioso, quasi un allarme: “Si porta via lavoro e pane ai tipografi”. Furono fatti ricorsi alle autorità... L'autorità civile rispose: “È cosa nata morta... La vigileremo, alle prime illegalità sarà chiusa”. Bisognava dunque nascere ancora più piccoli... Un presepio... [Poi i Paolini] dalla stampa sono passati al cinema, alla radio, alla televisione.

Sono andati come gli Apostoli senza provviste e senza denari; ma ricchi di un cuore apostolico, fatto secondo il cuore del loro Padre san Paolo» (CISP 146-148).

Cf AD 13-15, 29s; PP parte II, storia della Famiglia Paolina.

⁹ Questo era il titolo utilizzato dai Paolini per indicare il Fondatore.

¹⁰ AD 13.

¹¹ Cf AD 21.

14.1 Quella notte, ricordò egli stesso, fu contrassegnata da una lunga preghiera durata quattro ore dopo la Messa solenne e finalizzata a questo: «che il secolo nascesse in Cristo-Eucaristia, che nuovi apostoli risanassero le leggi, la scuola, la letteratura, la stampa, i costumi, che la Chiesa avesse un nuovo slancio missionario, che fossero bene usati i nuovi mezzi di apostolato, che la società accogliesse i grandi insegnamenti delle encicliche di Leone XIII, interpretate ai chierici dal Can. Chiesa,¹² specialmente riguardanti le questioni sociali e la libertà della Chiesa».¹³

15 L'inizio ufficiale della Società San Paolo risale al 20 agosto 1914.

15.1 Don Alberione, tuttavia, aveva cominciato ad attuare il suo ideale nel 1909-10, pubblicando alcuni libri, nei quali si trovano già enunciati i temi originali del suo futuro ministero¹⁴ e accettando la direzione del settimanale diocesano *Gazzetta d'Alba*.

¹² Il can. Francesco Chiesa (1874-1946): sacerdote, professore nel seminario di Alba, parroco della parrocchia di San Damiano di Alba, canonico. È stato il professore, il consigliere e l'amico di Don Alberione per tutta la sua vita. L'11 aprile 1988, la Congregazione per le Cause dei Santi ne ha proclamato l'eroicità delle virtù, attribuendogli perciò il titolo di "venerabile".

¹³ AD 19.

¹⁴ Per esempio *Appunti di teologia pastorale, La donna associata allo zelo sacerdotale...*

16 Intanto stava maturando l'idea più importante: «Pensava dapprima ad un'organizzazione cattolica di scrittori, tecnici, librai, rivenditori cattolici: [ai quali] dare indirizzo, lavoro, spirito d'apostolato. [...] Verso il 1910 fece un passo definitivo: scrittori, tecnici, propagandisti, ma religiosi e religiose». E ciò per le seguenti motivazioni: «Da una parte portare anime alla più alta perfezione, quella di chi pratica anche i consigli evangelici, ed al merito della vita apostolica. Dall'altra parte dare più unità, più stabilità, più continuità, più soprannaturalità all'apostolato».¹⁵

16.1 Optò quindi per una Congregazione religiosa di persone consacrate a Dio con i voti, in una vita interamente e intimamente donata all'apostolato.

17 Egli si era guardato attorno, ma non aveva trovato alcun Istituto dedito totalmente all'apostolato della stampa. Altri lo facevano, come una tra le tante missioni. Egli desiderava, invece, che quell'apostolato fosse esclusivo per il suo Istituto, per non disperdere le forze.

17.1 Con espressioni che giungono a noi ancora piene di fascino, egli diceva ai suoi seguaci che «la macchina, il microfono, lo schermo sono il nostro pulpito; la tipografia, la sala di produzione, di proiezione, di trasmissione sono come nostra chiesa».¹⁶

¹⁵ AD 23-24.

¹⁶ CISP 832.

17.2 Su questo concetto, che cioè il nostro apostolato è vera predicazione, di pari dignità con quella orale dei sacerdoti, egli insistette molto. Era profondamente convinto che «per apostolato delle edizioni [...] si intende una vera missione, che propriamente si può definire predicazione della divina parola». ¹⁷

Sacerdoti e fratelli in passato ¹⁸

18 Quando cercò di precisare ¹⁹ chi avrebbe potuto svolgere tale missione, Don Alberione pensò necessariamente al sacerdote, essendo compito a lui proprio, quale cooperatore del vescovo, predicare il Vangelo.

¹⁷ AE p. 12.

¹⁸ La questione non fu semplice. Per l'evoluzione del pensiero del Fondatore e della prassi da lui adottata, con la relativa documentazione, cf ROCCA, *La Formazione...* 521-536.

Don Alberione si era reso talmente conto dell'importanza di svolgere a tempo pieno il nuovo apostolato da presentare alla Congregazione dei Religiosi la proposta di poter esentare i sacerdoti paolini dalla predicazione orale e dal ministero in genere, perché potessero dedicarsi esclusivamente alla nuova missione "paolina"; la proposta non venne presa in considerazione perché risultava già difficile accettare un apostolato tanto moderno e rischioso per la disciplina ecclesiastica del tempo e la Congregazione dei Religiosi non intendeva approvare questo nuovo Istituto: cf ROCCA, 522s.

¹⁹ Cf sopra n. 16.

19 Successivamente, oltre a comprendere meglio «la missione vera del sacerdote»,²⁰ il Fondatore intuì che «il Signore ha sparse nel mondo molte anime generose, che chiama a sé alla perfezione, accanto al sacerdozio».²¹

19.1 Distinse, pertanto, nel suo Istituto – come d'altronde era abituale nelle Congregazioni religiose antiche e recenti – sacerdoti e fratelli laici (designati questi col titolo squisitamente evangelico di “Discepoli del Divin Maestro”) e, suddividendo il nuovo apostolato in tre momenti (redazione, tecnica, propaganda o diffusione), egli affidò concretamente l'esercizio della redazione ai sacerdoti e la parte tecnica e la propaganda delle edizioni ai discepoli,²² mirando che questi fossero numericamente i due terzi dell'Istituto.

Sacerdoti e discepoli oggi ²³

20 Dopo il Vaticano II, essendo mutate alcune prospettive teologiche e socio-ecclesiali ed avendo acquistato maggiore rilevanza la figura del laico, la struttura elaborata da Don Alberione

²⁰ AD 15.

²¹ AD 39.

²² Cf UPS II, 192; III, 127.

²³ Cf CISP 85-88, 159s, 180, 251s, 354-358, 368-375; UPS I, 15, 20, 148-156; II, 246; III, 127-133; IV, 189-200; Cost. 4s.

ha subito qualche modificazione ad opera principalmente del Capitolo Generale Speciale 1969-71.

21 Tutti i Paolini costituiscono una comunione fraterna di vita, che si articola in sacerdoti e discepoli, e tutti partecipano alla medesima vocazione religiosa e alla medesima “missione”.²⁴

21.1 Per quanto riguarda l’attività apostolica specifica, non ci sono preclusioni o esclusivismi, bensì orientamenti in base alle attitudini, alla preparazione e all’esperienza, e tutti i Paolini possono svolgerla nelle sue varie fasi.

22 In questo nuovo quadro, il compito proprio che nell’apostolato specifico compete al sacerdote paolino, in virtù della sua ordinazione e associazione all’episcopato,²⁵ rimane quello di conferire garanzia e ufficialità alla predicazione del messaggio salvifico.

22.1 A tale compito è strettamente connessa la presenza e l’azione del discepolo. Il quale condivide la medesima missione, di moltiplicare e irradiare la Parola di Dio con gli strumenti della comunicazione sociale.

23 A tutti i membri, quindi, sono aperte tutte le espressioni e le fasi dell’evangelizzazione mediata: la redazione, la tecnica e la diffusione.

²⁴ Cf DC 32.

²⁵ Cf LG 28.

23.1 Uniche condizioni per esercitare tale apostolato, presupponendo chiaramente la vocazione (cioè la chiamata del Signore e la risposta personale) sono le capacità e la preparazione specifica.

La Famiglia Paolina ²⁶

24 C'è una realtà che costituisce un aspetto molto importante della nostra vita: la Famiglia Paolina.

²⁶ Le nostre Costituzioni ricordano che «la Famiglia Paolina, cioè l'insieme di congregazioni religiose, istituti aggregati e organizzazioni apostoliche fondati da Don Giacomo Alberione, sono i seguenti:

- Società San Paolo;
- Pia Società delle Figlie di San Paolo;
- Pie Discepole del Divin Maestro;
- Suore di Gesù Buon Pastore;
- Suore della Regina degli Apostoli;
- Istituti aggregati:
 - Gesù Sacerdote;
 - San Gabriele Arcangelo;
 - Maria Santissima Annunziata;
 - Santa Famiglia;
- Unione dei Cooperatori Paolini» (art. 3).

Cf *Il ministero dell'unità nella Famiglia Paolina*, V Incontro dei Governi generali FP, Ariccia, sett. 1987, Ediz. Archivio Stor. Gen. FP, Roma 1987 (in italiano e spagnolo); *La missione della Famiglia Paolina*, IV Incontro dei Governi gen. FP, Ariccia, gennaio 1986, ivi; AD 33-35; UPS I, 19s, 371-382; II, 243s; III, 184-191; CISP 137ss, 145, 151, 180s, 231s; Cost. 3, 85s.

24.1 Don Alberione, che si sentì chiamato a superare coraggiosamente in campo apostolico la netta separazione allora vigente tra uomini e donne (a questo superamento si avvicinava con il suo già citato libro *La donna associata allo zelo sacerdotale*), ha inteso dare più piena attuazione al suo progetto fondando altri Istituti maschili e femminili, che insieme con la Società San Paolo formano la “Famiglia Paolina”.

25 «...La Divina Provvidenza, accanto alla Pia Società San Paolo, ha fatto nascere le Suore Figlie di San Paolo, Pie Discepole, Pastorelle, Apostoline... Entrano a completare la Famiglia Paolina: l'Istituto Maria SS. Annunziata, l'Istituto San Gabriele Arcangelo, l'Istituto Gesù Sacerdote...²⁷

25.1 Tutti gli Istituti hanno comune origine... un comune spirito... fine convergente...

25.2 La Famiglia Paolina ha una sola spiritualità: vivere integralmente il Vangelo; vivere nel Divino Maestro in quanto egli è Via Verità e Vita; viverlo come lo ha compreso il suo discepolo San Paolo. Questo spirito forma l'anima della Famiglia Paolina».²⁸

26 La Società San Paolo è “altrice”, cioè “come la madre”,²⁹ di tutta la Famiglia Paolina, per la

²⁷ Non viene nominato l'Istituto Santa Famiglia, nato successivamente.

²⁸ UPS III, 184-187.

²⁹ UPS I, 19.

sua peculiare funzione carismatica, eucaristica, ecclesiale ed apostolica: «deve dare loro lo spirito paolino».³⁰

26.1 In forza di ciò, le compete il ministero dell'unità, giacché è necessario che perduri l'ispirazione originaria del Fondatore: coinvolgere in un grande processo unitario molteplici forze che, conservando la propria autonomia di governo e di amministrazione, hanno le loro radici più profonde in un solo movimento fondazionale, in un'unica spiritualità e missione.³¹

Paolini oggi, nel mondo intero ³²

27 I primi Paolini, pur lavorando in condizioni a volte molto precarie, spinti e sorretti dal Fondatore, seppero avviare la nostra Congregazione in tutti i continenti già a partire dagli anni '30.

³⁰ Ivi.

³¹ Cf *Il ministero dell'unità nella Famiglia Paolina*.

³² «Tutto il mondo si può paragonare ad una immensa parrocchia: la parrocchia del Papa... Il concetto [direttivo] è questo: dare con i mezzi tecnici quanto il parroco predica a viva voce... Oggi, più ancora che nei tempi andati, vale l'organizzazione, specialmente internazionale, in ogni settore, in modo particolare per l'apostolato. Essere più "cattolici", come figli prediletti della Chiesa Cattolica. Unirsi per l'apostolato... Sempre la preghiera del Maestro Divino: "ut unum sint" (Gv 17,1ss), applicata non ad un Istituto soltanto, ma vissuta in tutta l'immensa parrocchia paolina, che per limiti ha solo i confini del mondo...» (UPS I, 371-382). Cf CISP 206-210; DC 71ss.

27.1 Ora tocca a noi continuare a far vivere il carisma di Don Alberione nelle varie parti del mondo.

28 Sforzandoci dunque di essere fedeli allo spirito di Don Alberione, pur con qualche inevitabile lentezza, abbiamo cercato di avvalerci dei mezzi più avanzati messi a disposizione dalla tecnologia per essere più efficaci nella nostra missione specifica.

29 Il Vangelo va predicato a tutti, ma deve essere testimoniato e annunciato adattando il linguaggio alle sensibilità religioso-culturali delle diverse popolazioni.

29.1 A questo continuo adattamento, secondo le situazioni della Chiesa e della società nei vari Paesi del mondo, mira la formazione paolina e soprattutto la preparazione apostolica.

30 Ciò esige che si eserciti un opportuno discernimento, che suppone anche un'accurata inculturazione nelle Chiese locali e richiede grande attenzione alle situazioni mutevoli e ai problemi, per cogliere i "segni dei tempi" alla luce del Vangelo.

31 Lo stesso apostolato, d'altra parte, offre una notevole quantità di informazioni e di strumenti, che aiuteranno a conoscere meglio il mondo

del nostro tempo, per influire maggiormente su di esso.³³

32 La pastoralità e la globalità, assieme alla contemporaneità, diventano i tratti caratteristici dell'operare paolino, innervato nella Chiesa locale e impegnato nell'inculturazione, per rendere maggiormente attuale e credibile il Vangelo.³⁴

³³ «Indubbiamente la Società San Paolo è assai benemerita in questo secolo nell'impegno dell'apostolato, per la vasta e intelligente opera editoriale da essa svolta.

Dando uno sguardo al passato, si rimane ammirati nell'osservare le magnifiche collane... che sono state pubblicate con scelte accurate e tempestive e con dignitose e accessibili edizioni...

E tutto fu sempre compiuto alla luce di Gesù Maestro, che si è rivelato come la Via e la Verità e la Vita. Con tutta l'ansia che sgorga dal mio cuore, vi esorto a continuare a camminare per il cammino indicato da Don Alberione!... Rammentate ciò che diceva: "Tutto per il Vangelo, tutti per il Vangelo, tutti al Vangelo!".

I tempi sono cambiati; i tempi sono nuovi e bisogna usare i mezzi aggiornati e adatti per gli uomini d'oggi; ma la dottrina rivelata da Cristo non cambia, è valida per sempre e per tutti...

Sentite fortemente il dovere di illuminare sempre le anime...

Nelle vostre scelte vi guidi solo il desiderio di annunciare il Vangelo e di servire la Chiesa...» (GIOVANNI PAOLO II ai capitolari Paolini, 22 marzo 1986, in 5CG 59s).

Cf *ivi*, «Diagnosi sull'evangelizzazione paolina» (pp. 28-34) e «Principali sfide dell'evangelizzazione paolina» (pp. 37-41).

³⁴ Cf SIEP, Documento finale n° 1.3, in *Atti...* 1989, p. 249.

Aiuto reciproco, in particolare ai giovani

33 Non è facile assimilare e vivere tutta la realtà carismatica che abbiamo cercato di tratteggiare. Abbiamo bisogno di aiutarci gli uni gli altri, approfittando delle occasioni che abbiamo e procurandone altre con creatività.

33.1 Questo è il grande vantaggio di vivere l'ideale paolino insieme a tanti fratelli e sorelle.³⁵

34 In questa linea di aiuto fraterno si colloca l'istituzione tradizionale del "maestro": un fratello (o più di uno), sacerdote o discepolo, messo come compagno e guida di coloro che sono ancora nei primi passi della vita paolina o che comunque non hanno ancora fatto l'opzione definitiva con la professione perpetua e/o l'ordinazione sacerdotale. Dopo, tale funzione viene

³⁵ «Il Signore ci ha voluto unire perché ci accompagnassimo nel cammino verso la perfezione religiosa e l'apostolato nostro, ed ha incaricato me, il più misero tra tutti, di comunicarvi la sua sapientissima ed amabilissima volontà, le divozioni nostre, la grazia dello Spirito Santo e la particolare nostra vita... Sono sicuro di avere sostanzialmente insegnato ciò che voleva Dio: dallo spirito sino all'amministrazione economica. Avrete benedizioni e consolazioni e figli spirituali nella misura che seguirete, vivendo la vita paolina... Sarete ascoltati nella misura che ascoltate... Ringrazio il Signore che volle dare alla Famiglia Paolina tante anime belle» (CISP 1049s).

svolta dal Superiore con il servizio dell'animazione.³⁶

35 Non siamo «una comunità di perfetti, ma di persone impegnate in uno sforzo di “continua conversione”»;³⁷ neanche il maestro è perfetto; ma egli è stato scelto dai Superiori, dopo un'adeguata preparazione, per accompagnare nel cammino della formazione paolina quelli che stanno percorrendo le prime tappe.

35.1 Questo accompagnamento implica un dialogo aperto e sincero, individuale e comunitario, lungo il periodo formativo iniziale.

35.2 Dopo, saranno i Superiori, nelle rispettive competenze, a promuovere il dialogo costruttivo, che dovrà essere uno dei binari della formazione permanente,³⁸ la cui meta viene raggiunta solo alla fine della vita.

36 «Tutta l'educazione che si dà nell'Istituto è indirizzata alla formazione della personalità paolina... È perciò grave impegno di ogni Paolino di tendere al “vivit vero in me Christus” [Cristo vive in me]; così che il religioso, sacerdote o discepolo, irradii Gesù Cristo Via, Verità e Vita».³⁹

³⁶ Cost. 98.3, 165, 180.4, 186.

Cf UPS II, 117; R. PERINO, *Gesù Maestro e il Maestro di Gruppo secondo Don Alberione*, in FPI 28-52.

³⁷ Cost. 17.1.

³⁸ Cf Cost. 43.1, 167.1, 200, 209.3.

³⁹ UPS II, 194. Cf CISP 369s.

Capitolo II

PROCESSO DI FORMAZIONE PAOLINA

I principi generali che regolano il processo formativo sono focalizzati nell'assimilazione a Cristo e nella dedizione alla missione.

A tale fine si prefiggono degli obiettivi: formare l'uomo maturo e completo, formare il cristiano autentico, formare il religioso-apostolo totalmente dedito alla missione.

La metodologia per raggiungere detti obiettivi si impernia su Gesù Maestro Via Verità e Vita che «sta al centro» di tutto ed è pure il modello sommo; accanto a lui Maria Regina degli Apostoli, San Paolo, lo stesso Don Alberione, seguiti dalle «mediazioni» (Comunità vocazionale, promotori e formatori) che incidono nel processo formativo con il dialogo, l'ambiente di famiglia, la collaborazione, e animano le aree intercomunicanti della formazione umana, formazione spirituale, formazione intellettuale, formazione apostolica e specifica paolina.

37 La formazione è un processo o un cammino sempre aperto, che suppone un ideale e una continua crescita per raggiungerlo.

38 Essa è insieme opera umana e divina, dono della grazia e impegno personale, in una generosa corrispondenza alla chiamata di Dio per una missione.

38.1 In questa convergenza tra chiamata e risposta vi sarà la piena maturazione e realizzazione di se stessi come uomini, come cristiani e come religiosi.

PRINCIPI GENERALI ⁴⁰

39 La meta finale del processo formativo per il cristiano e ancor più per il religioso è l'identificazione con Cristo.⁴¹ "Cristificarsi!", era solito ripetere il nostro Fondatore; «Crescete fino alla maturità di Cristo», esortava san Paolo;⁴² «Siate perfetti come il Padre vostro celeste», diceva lo stesso Gesù ai suoi seguaci.⁴³

39.1 In tale impegno viene coinvolto, in modo costante anche se graduale, l'individuo e tutta la comunità.

40 Per questo motivo, lungo il processo della formazione non si dovrà mai dimenticare quanto la Chiesa ci insegna riguardo alla vita religiosa: «Norma fondamentale della vita religiosa è il seguire Cristo come viene insegnato dal Van-

⁴⁰ «Fine della educazione nella Congregazione è di formare il religioso paolino. Occorre procedere con sapienza ed amore» (CISP 755).

Cf Cost. 89-98; DC 523, 576; AE 45-51; DF 13; CISP 11, 147, 161, 1152; Elem. 44-46.

⁴¹ «La formazione deve modellarsi sul Divino Maestro» (DF 13).

⁴² Cf Ef 4,13.

⁴³ Cf Mt 5,48.

gelo; questa norma deve essere considerata da tutti gli Istituti come la loro Regola suprema».44

41 Nel caso nostro, occorre inoltre che si formi il “Paolino”, che è «persona chiamata da Dio e a Lui consacrata per essere, in comunione con molti fratelli, “San Paolo vivo oggi” (Alberione), al fine di “vivere e dare il Cristo Via Verità e Vita agli uomini” attraverso un’evangelizzazione che si avvale dei mezzi della comunicazione sociale».45

42 Il chiamato alla vita paolina assume la vita consacrata comunitaria come struttura portante della missione o servizio che intende dare alla Chiesa e, in essa, agli uomini.46

42.1 Lo sforzo personale deve quindi integrarsi con quello della Comunità. Ciò esige docilità, dialogo, capacità di confronto interpersonale, apertura alla fiducia con i fratelli e in definitiva senso di appartenenza alla Congregazione, i cui fini vengono assunti come paradigma della propria vita consegnata a Dio.

43 La nostra vita comunitaria ha carattere eminentemente apostolico, giacché essa «è nata dall’apostolato e in vista dell’apostolato».47

44 PC 2.

45 *Atti del IV Capitolo generale SSP 1980*, p. 13.

46 Cf DC 6-9, 20-21.

47 UPS I, 285; cf Cost. 66; DC 36, nota 1.

43.1 Inserirsi nella Comunità paolina implica assumere in modo convinto il progetto di vita della Congregazione,⁴⁸ facendo propri i principi orientativi fortemente radicati nella storia presente dell'Istituto e strettamente connessi con il suo ideale apostolico, espresso dalla testimonianza e dalla coerenza di vita della Comunità.

43.2 Implica anche educarsi alla partecipazione e all'avvicendamento nelle responsabilità apostoliche. Il punto focale della formazione è infatti la missione.⁴⁹

44 La Società San Paolo si riconosce pienamente in ciò che il Concilio insegna circa gli «Istituti dediti alle varie opere di apostolato [...]».

44.1 In questi Istituti l'azione apostolica e caritativa rientra nella natura stessa della vita religiosa, in quanto costituisce un ministero

⁴⁸ Cf Cost. 15, 19, 44.1, 77.

⁴⁹ «Il fine dei nostri studi, oltre all'elevazione personale, consiste nel formare il religioso paolino e sacerdote ed apostolo, allo scopo di seguire la sua vocazione come descritta dalle Costituzioni...

Principio generale: tutta la formazione deve compiersi ed ordinarsi in modo speciale per gli studi rispetto all'apostolato proprio della Famiglia Paolina. Tale fine è da tenersi presente sin dall'inizio dell'entrata nell'Istituto nostro: tanto nella scuola, come nei consigli, meditazioni e predicazioni; così che non si comunichi una vita generica, ma una dottrina, una pietà ed una vita religiosa eminentemente paolina» (UPS II, 192s).

Cf AE 40; AD 22, 150; UPS II, 148-161; IV, 27-38; CISP 755ss; DC 381-383; Cost. 7-10, 89s.

sacro e un'opera di carità, che sono stati affidati dalla Chiesa e devono essere esercitati in suo nome [...].

44.2 Perciò detti Istituti adattino convenientemente le loro osservanze e i loro usi alle esigenze dell'apostolato cui si dedicano». ⁵⁰

OBIETTIVI DEL PROCESSO FORMATIVO

45 I principi generali sopra enunciati devono essere applicati a tutti i membri della Congregazione, siano essi ancora giovani “in formazione iniziale” o adulti “in formazione permanente”.

46 La formazione paolina deve essere unitaria, tendente cioè alla “sintesi vitale”, ⁵¹ ed integrale, tale da coinvolgere tutta la persona senza lasciare fratture, giacché tutta la persona si consegna a Dio attraverso la Congregazione. ⁵²

46.1 Il punto focale di questa consegna – come si è detto – è la missione o finalità dell'Istituto, che comporta grande dedizione, capacità di adattamento e di collaborazione; un forte dinamismo che sviluppa al massimo tutte le attitudini e le energie della persona, attingendo alle fonti della spiritualità che alimentano e fortificano la vita consacrata.

⁵⁰ PC 8.

⁵¹ Cost. 58.

⁵² Cf UPS I, 255; II, 190.

46.2 In base a questi criteri, gli obiettivi del processo formativo saranno i seguenti:⁵³

Formare l'uomo

47 Il processo formativo tende a raggiungere un'immagine di uomo che si considera ideale dal punto di vista cristiano; che vede nella vita il dono più grande di Dio e, al tempo stesso, una vocazione a compiere quanto il Regno di Dio ci chiede per amore, vincendo ogni sorta di egoismo ed individualismo.⁵⁴

48 Raggiungere tale obiettivo, o almeno avvicinarvisi, implica innanzitutto un serio lavoro su se stessi, una continua verifica, un processo di cambiamento in meglio, assimilando le esperienze che provengono dall'esercizio di determinate attività (studio, apostolato, progresso nella vita di preghiera e nella comunione con i fratelli, ecc.), intese non solo come "fare qualcosa" (produrre), ma principalmente come un "farsi" progredendo lungo le varie tappe programmate della formazione, così da arrivare a vivere e agire in forza di motivazioni profonde, stabili, consistenti.⁵⁵

⁵³ Cf CISP 755; UPS II, 191.

⁵⁴ Cf GS 12-39.

⁵⁵ Cf UPS I, 84s, 88-91, 115-125; II, 192; CISP 760; Elem. 34.

49 Quando l'ideale vocazionale penetra la persona, questa va acquistando determinate qualità: maturità umana, stabilità di spirito, equilibrio psico-affettivo, capacità decisionali secondo l'ambito di competenza, rettitudine di giudizio, dominio del proprio carattere, sincerità, giustizia, fedeltà alla parola data, discrezione, capacità di disciplina, intesa non solo come un sostegno o difesa, ma come accettazione convinta di tutto ciò che è costruttivo anche se costoso, il retto uso della libertà, l'impegno in ciò che è difficile, la collaborazione sincera e disinteressata.⁵⁶

50 Un aiuto notevole per acquisire tali qualità viene offerto al Paolino dal tipo di apostolato cui si dedica, quello cioè dei mezzi della comunicazione sociale, che offre possibilità di un continuo arricchimento, sia intellettuale, sia morale, sia spirituale, mediante il contatto con le fonti dell'informazione, l'esperienza di persone qualificate nei vari campi del sapere.

51 E tuttavia questi mezzi presentano anche rischi evidenti: sono veloci, frantumano le idee, hanno tempi di esecuzione troppo rapidi da non permetterne facilmente il controllo, perché la riflessione procede molto più lentamente delle macchine, dei tempi e delle scadenze.

⁵⁶ Cf OT 11; Cost. 91.

51.1 Occorre perciò non lasciarsi prendere dalla fretta, saper scegliere e dosare le informazioni, non fermarsi alle generalità superficiali, ma approfondire alcuni punti, in modo da acquistare uno schema di pensiero e di lavoro utile per tutta la vita.⁵⁷

Formare il cristiano

52 Sui valori umani si innestano quelli evangelici, che portano all'identificazione con Cristo «primizia della nuova umanità».

53 Formare il cristiano significa, per il battezzato paolino, sviluppare una relazione sempre più intensa con Gesù Maestro; rendersi suo vero discepolo, e impostare la propria esistenza «in Cristo, per Cristo e con Cristo».

53.1 Questa formazione sarà perfetta quando Gesù Cristo sarà al centro della vita.

54 È difficile precisare fin dove arriva l'aspetto naturale e dove incomincia quello soprannaturale, perché tutti e due si intrecciano e si potenziano vicendevolmente nella stessa persona, e da questa devono essere coltivati simultaneamente.

54.1 Viste dal versante cristiano, le stesse qualità elencate precedentemente⁵⁸ acquistano una nuova dimensione, un senso più profondo.

⁵⁷ Cf DC 114-119; Comm. et Progr. 9, 17, 21s, 22, 37ss.

⁵⁸ Cf n. 49.

55 Ciò comporta che il Paolino si renda sempre più consapevole del dono della fede (= adesione a Cristo), progredisca nella conoscenza del mistero della salvezza, impari ad adorare e amare Iddio, si sforzi di vivere da uomo nuovo, capace di rendere testimonianza della propria speranza.⁵⁹

56 La formazione cristiana insegna ed abilita a scoprire e riscoprire continuamente una triplice ricchezza – del Vangelo, del sacramento e del fratello – e a viverla in equilibrio dinamico, entro l'habitat del cristiano: la Chiesa (e in essa, la propria Congregazione e Comunità), la quale ci presenta la Scrittura, le celebrazioni liturgiche e la chiamata incessante all'amore fraterno per i vicini e per i lontani.

57 Il senso dell'onestà, caratteristica dell'uomo retto, matura e si arricchisce nella gratuità, chiave della esistenza cristiana e fonte dell'irradiazione apostolica.

Formare il religioso

58 È in clima di fede che avviene il fatto della vocazione religiosa: il sentirsi cioè persona chiamata, consacrata e inviata da Dio per una speciale missione, che si identifica con il progetto carismatico della Congregazione.

⁵⁹ Cf GE 2.

58.1 Ed è sempre in clima di fede che il chiamato si prepara alla dedizione totale per la stessa missione, mediante i tre voti religiosi e il voto di fedeltà al Papa per quanto riguarda l'apostolato.⁶⁰

59 Ciò porta il Paolino a cercare la propria identità nel "seguire Cristo", fino ad identificare la propria vita con la sua.⁶¹

60 La formazione religioso-apostolica consiste nell'assimilare in alto grado i valori o contenuti teologico-spirituali del carisma paolino, in base ai quali modellare la propria vita.

60.1 Tutto il processo formativo del Paolino mira dunque a questo: «Formare apostoli!», diceva Don Alberione, «formare cioè persone capaci di identificarsi con san Paolo e di vivere nel suo spirito».

⁶⁰ «Nel modo di educare cerchiamo il meglio! Ma che sia in primo luogo il sostituire l'uomo nuovo Gesù Cristo all'uomo vecchio. Si è spesso tentati di piacere ed accontentare... Occorrono i tre passi: formare profonde convinzioni, idee precise e larghe; l'*abneget seipsum* [rinneghi se stesso]... in un compimento generoso dei doveri quotidiani di studio e d'apostolato; il *sequatur me* [mi segua] in una unione costante con Dio... I nostri sono aspiranti alla vita religiosa; si guardi al fine. Non dobbiamo formare dei semplici cristiani o dei sacerdoti secolari» (CISP 1052). - Cf CISP 749-755; UPS I, 344-350; DC 540s; Cost. 98.1-6.

⁶¹ Cf Gal 2,20.

61 Le attività apostoliche sono espressione delle capacità del Paolino – quindi del suo sviluppo o crescita – e allo stesso tempo costituiscono una seria verifica del suo orientamento di vita. Dall’essere sgorga l’agire e l’agire si riversa sull’essere consolidandolo.

61.1 Le attività devono essere la conseguenza di un impegno pienamente assunto nel progetto di vita abbracciato e costantemente rimotivato.

Formare l’apostolo

62 Lo sviluppo integrale dell’uomo, del cristiano e del religioso non è fine a se stesso, ma è in funzione dell’apostolato,⁶² e in tale prospettiva dobbiamo formarci tutti.

62.1 I tre momenti del nostro apostolato – redazione, tecnica e diffusione, che oggi potremmo chiamare “momento della creatività”, “momento della produzione” e “momento della distribuzione” – essendo “i luoghi” della vita e della missione del Paolino,⁶³ sono anche “i luoghi” della sua formazione.

63 Tutti e tre questi momenti esprimono le caratteristiche del nostro apostolato, secondo Don Alberione: integralità (totalità), pastoralità (universalità, apostolicità) e attualità (contemporaneità).

⁶² Cf AD 24.

⁶³ Cf AD 23s; DC 220-236.

63.1 Caratteristiche che non si possono sviluppare senza una notevole carica umana, cristiana e religiosa.⁶⁴

64 Svolgere l'apostolato paolino richiede una grande libertà interiore di fronte ai condizionamenti e pregiudizi che scaturiscono da noi stessi, dai gruppi di cui facciamo parte e dagli influssi dei mass media.⁶⁵

64.1 Libertà interiore che soltanto l'uomo, il cristiano e il religioso maturi possono avere.

65 Il nostro apostolato esige virtù quali l'intraprendenza e la prudenza, un equilibrio a prova di problemi, stabilità di animo davanti a sconfitte e insuccessi, fede per non cedere mai alla paura⁶⁶ né limitarsi al bene già fatto.⁶⁷

66 L'apostolato è insomma il banco di prova della persona: esso si svolge nel contesto della donazione totale di se stessi a Dio e agli uomini, ed esige una preparazione spirituale e professionale che abiliti ogni Paolino a tale compito.

66.1 Al senso dell'onestà umana e della gratuità cristiana, si aggiunge la dedizione, lo zelo dell'apostolo.

⁶⁴ Cf n. 32.

⁶⁵ Cf DC 203s.

⁶⁶ Cf AD 151-160.

⁶⁷ Cf Fil 3,12-14.

66.2 Descrivendo l'apostolo – ossia ciò che ogni Paolino deve diventare mediante la formazione iniziale e permanente –, Don Alberione ne delinea queste caratteristiche:

– È un santo che accumula tesori e ne comunica l'eccedenza alle anime;

– porta Dio nella propria anima e lo irradia attorno a sé;

– ama tanto Dio e le anime che non può comprimere in sé quanto sente e pensa;

– è ostensorio che contiene Gesù Cristo e spande una luce ineffabile intorno a sé;

– è un vaso di elezione che riversa, perché troppo pieno, e della cui pienezza tutti possono godere;

– è un tempio della SS. Trinità, la quale è sommamente operante; trasuda da tutti i pori Dio.⁶⁸

METODOLOGIA FORMATIVA PAOLINA ⁶⁹

67 Una volta fissati gli obiettivi, si tratta di incanalare verso di essi forze, mezzi e risorse della persona. Così sintetizza Don Alberione il processo formativo:

⁶⁸ Cf UPS IV, 277.

⁶⁹ «...In questi nostri tempi, si è tentati di introdurre un *nuovo metodo* di educazione, disprezzando quello usato come antiquato... e con quali delusioni?! Siamo saggi in Cristo, ricordando i grandi formatori di vocazioni;

67.1 «Sviluppo della personalità; naturale, soprannaturale, apostolica. Nella Famiglia Paolina sono ben determinati i fini; sono indicati ed abbondanti i mezzi, specialmente il tempo in cui l'anima nell'ora di adorazione entra in comunicazione con Dio e matura e digerisce ed applica quanto ha appreso: sono ben temperate le disposizioni con la libertà e spirito di iniziativa». ⁷⁰

67.2 I capisaldi di questa metodologia toccano i cardini della spiritualità paolina.

«Al centro sta Gesù Cristo Via Verità e Vita» ⁷¹

68 Il Paolino, tutta la Famiglia Paolina, «aspira a vivere integralmente il vangelo di Gesù Cristo,

e specialmente l'Educatore per eccellenza, Gesù Cristo, nel metodo divino quale risulta dal Vangelo... Nel modo di educare cerchiamo il meglio! Ma che sia in primo luogo il sostituire l'uomo nuovo, Gesù Cristo, all'uomo vecchio» (CISP 1052). Cf G. KAITHOLIL, *Jesus, Way-Truth-Life*, St Paul Editions (FSP), Boston 1985; R. PERINO, *Gesù Maestro e il Maestro di Gruppo...* cit.; AD 146, 150, 160; UPS II, 190, 194; CISP 749; O. CRESPI, *Cristo Via Verità e Vita principio ispiratore della Famiglia Paolina* (uso manoscritto), Roma 1982, pp. 63-66.

⁷⁰ AD 146.

⁷¹ «Tutta la vita paolina sia inserita in Gesù Maestro Via Verità e Vita: la preghiera, lo studio, l'apostolato... Non si farebbe vera professione [religiosa], se non si acquistasse questo spirito: avremmo il corpo, non l'anima della Congregazione. Conformare la vita a Gesù Maestro non è un consiglio: è la sostanza della Congregazione; è

Via, Verità e Vita, nello spirito di S. Paolo, sotto lo sguardo della Regina Apostolorum». ⁷²

69 Il principio dinamico e unificatore che qualifica la formazione del Paolino è quello espresso da San Paolo: «Che sia formato Cristo in noi». ⁷³

70 L'ideale dei Paolini è indicato nella duplice "scoperta" del Cristo "integrale" e della chiamata ad annunciarlo con gli strumenti della comunicazione sociale: un'esperienza di vita storicamente incarnata in Don Alberione.

70.1 Il nostro processo formativo passa attraverso la medesima duplice scoperta.

71 Da un punto di vista teologico, la vita paolina ha il suo fondamento nella centralità di Cristo, dal quale traggono ispirazione carismatica tutta la formazione, l'apostolato e la vita comunitaria.

71.1 «La devozione al Maestro riassume e completa tutte le devozioni. Infatti essa presenta Gesù Verità a cui credere, Gesù Via da seguire, Gesù Vita a cui partecipare». ⁷⁴

essere o non essere Paolini» (ALBERIONE, *Meditazioni alla Comunità di Roma*, 1957).

Cf lettera *Ai fratelli e alle sorelle della Famiglia Paolina* dei Governi generali dopo il loro III Incontro, ad Ariccia, aprile 1985.

⁷² AD 93.

⁷³ Cf Gal 4,19; Cost. 90; AD 22, 150.

⁷⁴ Pr DM 39.

72 Don Alberione ha scelto il termine “maestro” perché ha un forte richiamo evangelico: sa di Vangelo;⁷⁵ sa di immediatezza, è di uso corrente e di facile comprensione; e perché ha una connotazione apostolica. La missione degli Apostoli è collegata al Maestro: “Andate, portate tutte le genti alla mia scuola (fatele mie discepoli)”.⁷⁶

Connessioni bibliche

73 La spiritualità di Gesù Via Verità e Vita ha importanti connessioni bibliche.

74 Innanzitutto ci fa vedere Gesù in rapporto con la Trinità: Egli è la rivelazione della verità del Padre, via a Lui nello Spirito, vita divina secondo lo stesso Spirito, vita della Trinità Santa.⁷⁷

74.1 Più in particolare, la “verità” richiama il fatto che tutta la Parola di Dio è rivelazione di Dio, in Gesù Cristo morto e risorto; è tutta la “fedeltà” di Dio alla parola data e fatta visibile in Cristo Gesù, l’amen di Dio all’uomo; questa verità e fedeltà di Dio sollecita e fonda la nostra adesione e consolidamento e annuncio evangelizzante.

⁷⁵ Trentotto volte viene usata la parola “maestro”.

⁷⁶ Mt 28,19; cf CP 90s.

⁷⁷ Cf *Il ministero dell'unità nella Famiglia Paolina*, 21; Aa.Vv., *L'eredità cristocentrica di Don Alberione*. Atti del Seminario Internazionale sulla Spiritualità della Famiglia Paolina, Ariccia 16-27 sett. 1984, a cura di A. da Silva, EP 1989, pp. 511-521.

74.2 La “via” richiama la spiritualità dell’esodo, del cammino di Abramo e di Gesù stesso, modello di santità e via al Padre;⁷⁸ di Paolo apostolo, che segue il Maestro fino alla identificazione con lui.

74.3 La “vita” richiama la spiritualità della Genesi, della creazione e della creatività, opera e frutto dello Spirito Santo; è comunione vitale con Cristo, fonte di grazia,⁷⁹ nella fede e nell’amore; è anche la spiritualità eucaristica, della comunione con il Creatore, cioè con Dio che tramite le cose, che sono suoi doni, ci fa vivere ogni giorno.⁸⁰

Applicazioni antropologico-spirituali

75 Il principio ispiratore: Cristo Via, Verità e Vita, quando viene applicato all’uomo, diviene antropologia spirituale e rafforza la sua personalità: tutto l’uomo – mente, volontà e cuore – viene orientato verso Cristo.

⁷⁸ Cf Gv 14,6b; Eb 10,19ss.

⁷⁹ Gv 15,4-6.

⁸⁰ «Tutto sta qui: vivere Gesù Cristo Via e Verità e Vita, e fare la carità di donare Cristo a quelle popolazioni che ne sono prive ed affamate, dando loro il Cristo totale... così che i Paolini possano dire: “Non abbiamo né oro né argento, ma vi diamo ciò che abbiamo: Gesù Cristo, la sua dottrina, la sua morale, i suoi mezzi di grazia, la vita soprannaturale” (ALBERIONE, Meditazione citata).

Cf CISP 1042; CP 84-87.

76 Vivere Cristo Via, Verità e Vita è il metodo – pedagogia di ogni Paolino – che si sviluppa a tre dimensioni:

76.1 *dimensione antropologica*: «L'educazione ha come scopo di formare l'uomo ad usare in bene della sua libertà: per il tempo e per l'eternità»;⁸¹ occorrono per questo «istruzione, profonde convinzioni», alimentate dalla meditazione della parola di Dio, dalla conseguente revisione di vita e dall'«uso dei sacramenti»;⁸²

76.2 *dimensione spirituale*: la vita in Cristo è l'asse della pedagogia divina e di tutta l'ascesi, ossia dello sforzo di superarsi ed avviarsi secondo i valori evangelici;

76.3 *dimensione apostolica*: l'uomo, immagine di Dio nel suo essere ed operare, proietta questa identità nel suo dinamismo interiore e nella sua azione apostolica: volere il bene come il Padre, essere Parola di Dio – trasparenza di Lui – come il Figlio, e in Lui vivere l'amore dello Spirito Santo.⁸³

77 Le caratteristiche della metodologia formativa paolina sono pertanto:

77.1 *integralità-totalità*: tutte le facoltà sono vivificate dalla presenza del Cristo integrale, Via Verità e Vita, nell'essere e nell'operare,⁸⁴ e tutte sono pienamente poste al servizio di Dio nella

⁸¹ AD 150; cf *L'eredità cristocentrica...*, pp. 550-553.

⁸² AD 149.

⁸³ Cf UPS I, 368; CP 103-104.

⁸⁴ Cf AD 146, 150; CISP 762.

consacrazione e nell'apostolato;⁸⁵

77.2 armonia-unità: tutto viene ordinatamente orientato all'unico scopo: l'amore a Dio e l'apostolato;⁸⁶ e tutto l'uomo viene rinnovato, perché in Cristo egli ricompone tutti i suoi conflitti e ritrova la sua unità.⁸⁷

MODELLI NELLA FORMAZIONE PAOLINA

78 Tra i mezzi formativi, che facilitano detta crescita progressiva nella propria identità, occupano un posto particolare i modelli.

78.1 Il modello non è un'astrazione, ma una realtà viva, in cui si percepisce già incarnato, in certa maniera e misura, ciò che si propone come ideale.⁸⁸

⁸⁵ CISP 162, 783.

⁸⁶ Cf AD 100.

⁸⁷ UPS I, 368s; II, 190-194. «...È necessario sviluppare tutta la personalità umana per la propria salvezza e per un apostolato più fecondo: mente, cuore, volontà...» (AD 22); cf O. CRESPI, *Cristo Via Verità e Vita...*, pp. 61-71; CP 95s; 103s; CISP 130s, 149, 162; GS 22, 41. Cf CISP 130s, 149, 162; GS 22, 41.

⁸⁸ «Il Signore ha condotto alla Famiglia Paolina molte anime belle, generose, fedelissime. Tra esse ricordiamo il primo fiore che venne molto presto trapiantato in cielo: Vigolungo Maggiorino... Egli può essere considerato, per quanto umanamente si può conoscere, il Savio Domenico della Famiglia Paolina: una luce interiore nel conoscere ed amare il Signore, un donarsi generosamente in tutti i suoi doveri, una grande delicatezza di coscienza, una visione chiara dell'apostolato della Buona Stampa» (UPS III, 277). Cf CISP 255ss.

78.2 Il modello costituisce uno stimolo – una specie di provocazione – ad assumere una forma specifica di donazione di sé, secondo la propria identità vocazionale.⁸⁹

Cristo Maestro

79 Cristo, nostro vero Maestro, è il modello sommo; colui che si propone a noi come unico, nella sua singolarità; è il centro della storia, è la Parola di Dio per noi, oggi come in passato e per sempre.

80 Il metodo di via-verità-vita, come abbiamo già visto, pone tutti i Paolini alla scuola di Gesù Maestro,⁹⁰ in un cammino di discepolato che è l'atteggiamento fondamentale della nostra vita consacrata.

⁸⁹ Cf Fil 3,17.

⁹⁰ «Qual è la suprema personalità? Quale l'ideale paolino? Come e quando si realizza e si vive? Quando si può dire, come San Paolo, “vivit vero in me Christus” [Cristo vive in me]. È una trasformazione totale in Gesù Cristo... Nell'Istituto nostro, ha vera e giusta personalità chi vive integralmente l'ideale paolino secondo lo stato e le attitudini» (CISP 783).

Cf G. ROATTA, *Il Maestro, chiave di volta dell'istituzione paolina*, in: *Mi protendo in avanti*, EP 1954, 173-290; CISP 369, 557-572; CP 98-100; A. DA SILVA, *Il cammino degli Esercizi spirituali nel pensiero di Don G. Alberione*, Centro Spiritualità Paolina, Ariccia 1981; Aa.Vv., *L'eredità cristocentrica...*, pp. 501-509; 523-527.

81 Nella stessa espressione evangelica “essere discepolo” c’è una ricchezza semantica da riscoprire per la spiritualità e per la vita di ognuno:

81.1 A Gesù *Verità* corrisponde il discepolo che è apprendista, cioè uno che impara la verità dal Maestro;

81.2 a Gesù *Via* corrisponde il discepolo che è seguace, che va dietro al Pastore;

81.3 a Gesù *Vita* corrisponde il discepolo che rimane unito a Lui: come il tralcio alla vite per portare grande frutto, o come lo Spirito di vita presente nel Risorto.

82 Dal rapporto “Maestro-discepolo” scaturiscono tre atteggiamenti di crescita e di impegno, importanti per ogni Paolino:

82.1 *Ascolto*: l’accoglienza della Parola di Dio è la prima condizione per diventare discepoli di Cristo e raggiungere la perfezione;

82.2 *sequela*: è la disponibilità a seguire radicalmente Cristo, casto povero e umile, assumendo nella nostra vita il suo modo di pensare, di volere e di amare;

82.3 *identificazione*: è il processo di assimilazione alla persona di Cristo – o “cristificazione” come la definisce Don Alberione – fino a poter dire come San Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me». ⁹¹

⁹¹ Gal 2,20. Cf CP 98-100.

Maria SS. sintesi degli opposti e Regina degli Apostoli ⁹²

83 «La devozione paolina alla Regina degli Apostoli ha una parte larga e insostituibile nella formazione umana e apostolica di ogni membro». ⁹³

84 Parlando di Maria SS., Don Alberione ce la presenta anzitutto come “Discepola e Maestra”, ossia come l’educatrice ideale che introduce alla scuola di Gesù; «la via a Cristo e la via di Cristo» mediante «l’esempio della sua santità, l’efficacia delle sue preghiere, l’autorità del suo consiglio»; il modello esemplare dell’alunno che diventa a sua volta educatore; colei che ispira e sostiene il “maestro-educatore” paolino nel suo difficile compito. ⁹⁴

85 A Don Alberione «cosciente e maturo, Maria, insieme a Cristo e a san Paolo, si presenta-

⁹² «Il posto che la forma della pietà paolina assegna alla Vergine Santa è ampio ed evidente...» (MDM 32). «A Maria Regina degli Apostoli si chiedono operai per la messe evangelica. A Maria si affidano i chiamati nella giovinezza e nel periodo della formazione. Con Maria ed in Maria compiamo il nostro lavoro apostolico... Consacrare a Maria i nostri vocazionari» (CISP 590).

Cf G. ROATTA, Testimonianza di Don G. Alberione a Maria Madre di Dio, in: *Punti di riferimento...*, I. *Mariologia*, Ariccia 1973, ciclostilato; CISP 576-583, 590s, 1331-51 (opuscolo «Maria Discepola e Maestra»); UPS IV, 234-244, 267-278; DC 393; CP 111-116.

⁹³ MDM 32.

⁹⁴ Cf MDM.

va come la semplicissima sintesi degli opposti:

- Maria è vergine e madre;
- è umile ed alta più che creatura (...);
- è contemplazione silenziosa della Parola di Dio ed è intensa iniziativa di servizio e di amore ai fratelli;
- è una sconosciuta popolana di Israele ed è la Regina del mondo;
- è l'umile e semplice sposa di un falegname di Nazareth ed è tutta nell'ombra creatrice dello Spirito, che la fa strumento immacolato per la venuta di Cristo nella pienezza dei tempi». ⁹⁵

86 «La Vergine santa seppe accogliere e conciliare in sé i due metodi di vita (contemplativa e attiva); seppe unire i meriti, la gloria di questi due generi di vita: fu la più vicina al Figlio suo e nel medesimo tempo fu colei che più di ogni altro operò per darlo al mondo». ⁹⁶

86.1 «Maria fu creata per l'apostolato di dare Gesù Cristo al mondo... Gesù è l'apostolo...⁹⁷ Maria è l'apostola con Cristo, in dipendenza da Cristo, in partecipazione con Cristo Apostolo». ⁹⁸

86.2 «Formiamo apostoli! E diamo loro per sostegno, conforto e guida la Vergine SS.ma Regina degli Apostoli». ⁹⁹

⁹⁵ CP 111.

⁹⁶ IA I, 115. «Grande scoglio e difficoltà si trova nell'unire le due vite. Si è tentati di squilibrio! Teniamo gli occhi su san Paolo, su Maria e sul Divin Maestro» (Pr SP 255).

⁹⁷ Cf Eb 3,1.

⁹⁸ UPS IV, 267s.

⁹⁹ Ib., 269. Cf anche RdA 34s; UPS IV, 277s.

San Paolo, vero padre e modello ¹⁰⁰

87 «Tutti devono considerare come padre, maestro, esemplare, fondatore solo S. Paolo Apostolo. Lo è, infatti. Per Lui [la Famiglia Paolina] è nata, da Lui fu alimentata e cresciuta, da Lui ha preso lo spirito». ¹⁰¹

87.1 «San Paolo: il santo dell'universalità. L'ammirazione e la devozione cominciarono specialmente dallo studio e dalla meditazione della lettera ai Romani. Da allora la personalità, la santità, il cuore, l'intimità con Gesù, la sua opera nella dogmatica e nella morale, l'impronta lasciata nell'organizzazione della Chiesa, il suo zelo per tutti i popoli, furono soggetti di meditazione. Gli parve veramente l'Apostolo: dunque ogni apostolo ed ogni apostolato potevano prendere da Lui». ¹⁰²

88 E da San Paolo viene presa infatti la traccia essenziale – la “forma” – per la formazione di ogni

¹⁰⁰ «...San Paolo Apostolo... è il vero fondatore dell'istituzione. Infatti egli ne è il padre, maestro, esemplare, protettore... Il più completo interprete del Maestro divino, che applicò il Vangelo alle nazioni e chiamò le nazioni a Cristo... Tutto mosse, tutto illuminò, tutto nutrì; egli fu la guida, l'economista, la difesa, il sostegno, ovunque la Famiglia Paolina si è stabilita» (CISP 147).

Cf CISP 602-605, 614s, 1152; DC 72, 394; Cost. 12; CP 129-164; G. ROATTA, *Punti di riferimento della nostra vita spirituale*, v. II: *Spirito paolino* (in italiano e spagnolo).

¹⁰¹ Cf AD 2.

¹⁰² AD 64.

Paolino, come indicò costantemente Don Alberione: «Che Cristo prenda forma in voi»;¹⁰³ «Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me»;¹⁰⁴ «Volevamo darvi noi stessi come esempio da imitare»;¹⁰⁵ «Fatevi miei imitatori come io lo sono di Cristo».¹⁰⁶

88.1 Tutti questi sono inviti generali, «per tutti i fedeli... Per noi vi è di più, giacché siamo figli. I figli hanno la vita del padre... Gesù Cristo è il perfetto originale; Paolo fu fatto e si fece per noi “forma”; onde in lui veniamo forgiati, per riprodurre Gesù Cristo. San Paolo-forma non lo è per una riproduzione fisica di sembianze corporali, ma per comunicarci al massimo la sua personalità: mentalità, virtù, zelo, pietà... tutto».¹⁰⁷

Don Alberione, apostolo della comunicazione sociale ¹⁰⁸

89 Nel cammino della formazione, Don Alberione non rappresenta soltanto il “fondatore”, ma il

¹⁰³ Gal 4,19.

¹⁰⁴ Gal 2,20.

¹⁰⁵ 2Ts 3,9.

¹⁰⁶ 1Cor 11,1.

¹⁰⁷ CISP 1152.

¹⁰⁸ Don Giacomo Alberione, Fondatore della Famiglia Paolina, nacque a San Lorenzo di Fossano (Cuneo) il 4 aprile 1884; seminarista a Bra e poi ad Alba, venne ordinato sacerdote il 29 giugno 1907; dopo avere lungamente meditato e pregato (cf i nn. 13-26 e la nota 3), il 20 agosto 1914 diede inizio alla Famiglia Paolina (cf nota 8).

“referente” immediato per l’identificazione di ogni Paolino.

89.1 Per questo il contatto con i suoi scritti, la sua esperienza di Dio, le sue iniziative apostoliche, la sua coscienza sociale, la sua attenzione pastorale, la sua attualità sono elementi fondamentali, che vanno presentati gradualmente ai formandi.

90 Rivivere il carisma del Fondatore è una delle esperienze più significative e più formative che possa avere un giovane avviato alla vita paolina.

90.1 Questo è anche l’oggetto di un confronto continuo e necessario per tutti i Paolini.

91 Il contatto con Don Alberione non deve essere limitato ai suoi scritti o alla sua parola (è importante far ascoltare la sua voce), ma deve arrivare alle sue opere: studiare le sue iniziative, situarle nel tempo, constatare con quale visione di futuro erano nate, ecc.

91.1 Il “modello” Alberione consiste in ciò che egli è stato per noi (fondatore), in ciò che ci ha insegnato (maestro) e in ciò che ha fatto per la nostra vita (padre).

Morì il 26 novembre 1971 a Roma dove è sepolto (nella sottocripta del Santuario Regina Apostolorum). Per una sintesi essenziale della sua vita e del suo pensiero, cf in particolare AD; CP sez. 1 (Il fondatore: don Giacomo Alberione), composta di 10 “schede”; L. ROLFO, *Don Alberione. Appunti per una biografia*, EP, Alba 1974 (anche in inglese).

Altri modelli paolini

92 Don Alberione amava presentare ai Paolini modelli “paolini”: egli stesso volle avviare le cause di canonizzazione dei nostri primi Servi di Dio: Maggiorino Vigolungo, il canonico Chiesa, fratel Andrea Borello, Maestra Tecla e, prima fra tutte, quella del beato Timoteo Giaccardo.

92.1 A questi modelli possiamo associare tante altre figure di Paolini e Paoline, che ci hanno preceduto nel cammino di questa speciale vocazione.

92.2 Le loro biografie, gli scritti, le testimonianze che possiamo ancora raccogliere dai loro contemporanei, sono elementi validissimi per la formazione delle nuove generazioni.

93 L'ossigeno di santità paolina che da essi promana è necessario per dare nuovo slancio e vigore alla nostra vocazione: è la prova che essa è un cammino di Dio.

MEDIAZIONI FORMATIVE

94 La formazione è un fatto globale ed unitario ¹⁰⁹ che deve sviluppare tutte le componenti della persona, coniugando ciò che la persona stessa è (dono di Dio: valore trascendente), ciò che essa assume (come compito di crescita:

¹⁰⁹ Cf n. 38.

valore umano) e ciò che essa può avere (dall'aiuto degli altri con i quali convive: valore comunitario, sussidiario).

Mediazioni umane: Comunità, formatore, ambiente

95 È parte del piano salvifico generale che «Dio salvi l'uomo per mezzo dell'uomo» e che, nelle situazioni concrete, determinate persone (per es. il Superiore, il confessore, il prossimo in generale, o la maggioranza legittima della Comunità) intervengano come mediazioni o segni del volere di Dio in favore di un soggetto particolare.

95.1 “Mediazione” è un concetto fondamentale della teologia, con il quale si evidenziano le molteplici connessioni esistenti tra la grazia divina e la realtà umana, tra storia di uomini e storia di salvezza.

95.2 Dio viene incontro all'uomo e parla a lui per mezzo di persone, scritti, fatti, segni.

95.3 Nel campo formativo-vocazionale si danno chiaramente queste mediazioni.¹¹⁰ Tutto diventa “luogo” di grazia e di dialogo.

Chi “forma” è Dio

96 La formazione dell'apostolo è un'opera della pedagogia divina.

¹¹⁰ Cf PO 11, nota 66.

96.1 Già nell'Antico Testamento è evidente questa azione educativa di Dio con il suo popolo eletto: «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo e vi farò vivere secondo i miei precetti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi». ¹¹¹

96.2 Ma è soprattutto nel Nuovo Testamento dove appare che il vero educatore della persona è Dio in Cristo. «Uno solo è il vostro Maestro»; ¹¹² «Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere». ¹¹³

97 Mettendo al centro l'azione di Dio, si chiarifica sia l'attività del formatore che quella del soggetto da educare: questi viene stimolato a collaborare con la forza interiore che gli viene dallo Spirito e della quale i formatori e la Comunità sono alleati: «Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori». ¹¹⁴

97.1 Se Dio infatti svolge la parte essenziale nella formazione, quella che riguarda il divenire della persona, la sua maturazione, l'apertura alla trascendenza, l'uomo non è che il destinatario, il recettore, il collaboratore della divina pedagogia: in termini evangelici, il "discepolo". «L'uomo – scrive Don Alberione, citando implicitamente sant'Ireneo – è sempre un discepolo

¹¹¹ Ez 36,26s.

¹¹² Mt 23,8.

¹¹³ 1Cor 3,6.

¹¹⁴ Sal 126,1.

di Dio e Dio stesso è il grande Maestro dell'uomo». ¹¹⁵

98 In questa azione educativa si esplicita la dimensione trinitaria.

98.1 Dio, infatti, si mostra prima di tutto come Padre: per il dono della vita e per i suoi interventi salvifici.

98.2 I Vangeli, dal canto loro, ci fanno cogliere l'azione educativa di Gesù: egli intende affidare agli apostoli e ai discepoli responsabilità molto grandi; ma non li mantiene in una situazione di pura dipendenza: li costringe a diventare adulti, li getta nella missione, ponendosi per loro come modello.

98.3 Infine, Dio interviene attraverso l'azione dello Spirito Santo, che tocca il cuore dell'uomo e lo dirige come "maestro interiore".

99 Gli avvenimenti, gli incontri, le parole ed ogni segno esterno alla persona sono preceduti e assecondati da una continua azione interiore, attraverso la quale Dio raggiunge il cuore e l'intelligenza dell'uomo.

99.1 Prima ancora che arrivi il nostro esempio e la nostra parola, lo Spirito Santo è là, per indicare la via della verità e dell'amore. E, in forza dell'amore, la via della missione.

¹¹⁵ UPS II, 194.

Si forma la “persona”

100 Educare è scoprire e far emergere l'immagine di Dio in noi.

100.1 Ciò comporta innanzitutto educarsi, ossia costituirsi soggetti attivi del processo di formazione, prendere il proprio essere nelle proprie mani.

100.2 E implica anche, di conseguenza, lasciarsi formare, lasciarsi aiutare da altre persone, essere cioè recettivi al tempo stesso in cui si assume la responsabilità di sé per arrivare alla propria identità.

101 Ognuno di noi è amato personalmente da Dio, ed è chiamato alla vita per essere proprio lui, un “soggetto” unico ed irripetibile: una “persona”.

101.1 Ed è tale colui che sa compiere delle scelte consapevoli, prevedendone le conseguenze e affrontandole fino in fondo, con fiducia nelle proprie forze e nell'aiuto di Dio che ce le ha date.

102 Formarsi significa essere in continua crescita, percepire il proprio valore – in rapporto con Dio, con gli altri, con se stesso – voler camminare, avere fiducia di poterlo fare, con l'ottimismo dato dalla coscienza dell'amicizia di Dio.

103 Con questi supporti si è disposti a lasciarsi aiutare da altre persone, che ci sospingano ad andare al fondo delle cose, a scoprire la propria identità e vocazione.

La Comunità vocazionale ¹¹⁶

104 La vocazione e la missione si esprimono nella Comunità. Questa è luogo privilegiato di annuncio vocazionale e mediatrice di chiamate.¹¹⁷

104.1 L'annuncio vocazionale informa tutte le espressioni della vita della Comunità e allo stesso tempo le coinvolge.

105 Come ogni Comunità ecclesiale è responsabile della pastorale vocazionale per garantire la crescita e la missione della Chiesa,¹¹⁸ così ogni Comunità paolina, unita alla Chiesa locale, è chiamata a questa medesima responsabilità, per assicurare il proprio sviluppo apostolico secondo il rispettivo carisma.¹¹⁹

¹¹⁶ «Oggi più che mai i giovani sentono il bisogno della Comunità: ogni Paolino deve dimostrare calore umano, amicizia e interesse alle loro visite; tutto questo li aiuta in modo rilevante nella loro decisione vocazionale.

Ogni Paolino promuova le vocazioni nei contatti apostolici.

Ogni Paolino aiuti e incoraggi i promotori vocazionali, tenendo conto che il loro lavoro è difficile, anzi impossibile, senza la collaborazione di tutti» (4CG 39).

«Le vocazioni si guadagnano e formano più con una vita esemplare che con artifici e con parole. Uniti di spirito e di sforzi...» (CISP 1053).

Cf CISP 1049ss; UPS I, 17, 21; DC 577-583; Cost. 87s; 4CG 18-19; 5CG, II e IV priorità, pp. 46s, 51s.

¹¹⁷ Cf n. 42.

¹¹⁸ Cf OT 2a.

¹¹⁹ Cf Cost. 88.

106 Nella Chiesa particolare, il vescovo, primo responsabile delle vocazioni,¹²⁰ si attende dai religiosi l'apporto del loro carisma profetico al servizio della pastorale vocazionale d'insieme, intesa a favorire opportunamente le vocazioni sia per il sacerdozio sia per la vita consacrata.

107 La Comunità, luogo e segno della salvezza di Dio, è il punto di partenza, il terreno propizio per un cammino vocazionale.

107.1 A tale scopo la Comunità nel suo insieme, e nei singoli elementi, deve essere aperta e accogliente come luogo d'incontro, di annuncio, di testimonianza e di maturazione delle vocazioni.¹²¹ È questo un compito irrinunciabile.

108 Nella Congregazione i primi responsabili delle vocazioni sono i Superiori ad ogni livello, i quali, attraverso la loro azione animatrice, stimolano e coinvolgono le singole Comunità.

I promotori vocazionali ¹²²

109 Tutti i membri della Congregazione sono autentici "promotori" vocazionali nella misura

¹²⁰ Cf CD 15c.

¹²¹ «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o, se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni» (PAOLO VI, *Evang. Nunt.* 41).
Cf Elem. 32s.

¹²² «Invocazioni per il vocazionista:

O Gesù nostra luce: indicaci chi hai eletto fra questi.

in cui amano veramente la propria vocazione, dimostrandolo con l'esempio della vita.

110 Tuttavia, all'interno della Comunità viene affidata una particolare responsabilità o incarico ad alcuni membri – stimati particolarmente idonei e preparati – per una più diretta attenzione e un più appropriato servizio alle nuove vocazioni.

110.1 Questi “promotori vocazionali” sono nominati dai Superiori competenti e sostenuti da tutta la Comunità.

111 Da parte loro, essi devono sviluppare i seguenti requisiti:

1. essere capaci di dialogo e di accompagnamento dei candidati;
2. essere pienamente integrati nelle loro Comunità di appartenenza e convinti della loro vocazione e del loro ministero;
3. avere attitudini al discernimento spirituale;
4. amare l'apostolato paolino ed essere capaci di integrare le esigenze del medesimo con gli

O Gesù nostra speranza: fa' sentire ai tuoi eletti il tuo *confortare et esto robustus* [abbi coraggio e sii forte].

O Gesù, infondi la tua grazia perché [egli] risponda...» (UPS I, 91).

«L'esempio del Maestro Divino, che fin dall'inizio della vita pubblica chiamò a sé i primi apostoli, e il suo lavoro per formarli alla loro missione, segnano per noi la via da seguire» (CISP 161). Cf UPS I, 84s; CISP 717-722, 728-738, 1052s; DC 583; Cost. 88.1; Cura 55.

altri aspetti della vita religioso-comunitaria;

5. disporre di forze, tempo e mezzi per svolgere il proprio compito.

I formatori e l'équipe di formazione

112 Formatore in senso proprio è colui che accoglie, accompagna, rispetta e collabora al processo di crescita vocazionale.

112.1 È animatore dello sviluppo umano, spirituale, paolino.

112.2 È mediatore tra la persona e Colui che chiama; vale a dire che il formatore in nessun caso si può sostituire al soggetto o a Dio.

113 Il formatore è ancora colui che è capace di creare le condizioni per il discernimento vocazionale, e di portare ad effetto i risultati del medesimo, spronando opportunamente il candidato, affinché si decida per un "sì" generoso o, in caso di mancanza di vocazione, verso un altro stato di vita.

114 Egli deve tener conto delle esigenze diverse che si presentano nell'accompagnamento personalizzato dei soggetti in formazione, che possono avere esperienze ed età molto differenti.

114.1 È quindi opportuno che ogni soggetto "in formazione" – e ci riferiamo ora a quella iniziale, istituzionalizzata – sia accompagnato da una "scheda personale", da trattare con molta riservatezza, ove trovino posto opportuni

riferimenti al suo cammino vocazionale, debitamente verificato anche con l'apporto delle scienze psicologiche, pedagogiche o sociologiche.¹²³

115 Il formatore infine è colui che non educa solo con le parole, ma soprattutto con la sua vita e può dire con san Paolo: «Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo».¹²⁴

116 Tutti questi tratti si applicano in modo speciale al “maestro”,¹²⁵ figura tradizionale nella Congregazione,¹²⁶ del quale diceva il nostro Fondatore: «Il maestro sentirà tutta la gravità della sua mansione dinanzi a Dio, alla Congregazione, agli aspiranti; [egli] cura insieme la formazione spirituale, intellettuale, apostolica, umana e religiosa. Si considera come Gesù tra gli apostoli».¹²⁷

¹²³ Cf OT 20.

¹²⁴ 1Cor 11,1.

¹²⁵ «Noi consideriamo il Maestro rispetto agli aspiranti come Gesù Maestro in mezzo agli Apostoli. Gesù Maestro definì se stesso Via Verità e Vita; il formatore di vocazioni compie gli uffici di Gesù e perciò dovrà essere via, verità e vita per i suoi aspiranti» (CISP 784). «Il Maestro, (...) paulino, accoglie i giovanetti aspiranti: li studia per scoprirne le intenzioni, le attitudini, le tendenze, la vocazione; si mette dinanzi a loro: “seguitemi, imitatemi”. Vuol riversare in loro la propria anima, la fede, lo spirito, la scienza, il cuore. Le meditazioni che tiene, le esortazioni in pubblico, in privato, al confessionale, gli scherzi, gli incoraggiamenti, i richiami, la parola spicciola, tutto diviene formativo» (CISP 750s). Cf PERINO, *Gesù Maestro* cit. Cf UPS I, 145s; II, 101; DC 536-541; Cost. 98.2.

¹²⁶ Cf sopra n. 34.

¹²⁷ UPS I, 146s.

117 Per aiutare i formatori e coordinarne le forze, sarà opportuna la costituzione di un'équipe formativa, che nella sua composizione dovrà comprendere il Superiore della Comunità, il Maestro, il Direttore spirituale¹²⁸ e l'Animatore o Promotore vocazionale, senza dimenticare che la Comunità formativa è costituita anche dai giovani in formazione.¹²⁹

118 Ogni Circostrizione farà tutto il possibile per qualificare un numero adeguato di membri a svolgere questi delicati compiti, per i quali si richiedono, oltre una speciale vocazione e doti naturali, esperienza e preparazione specifica, per es. in pedagogia e psicologia.

Il rapporto tra formatori e formandi: un dialogo

119 Il processo formativo non avviene a senso unico, ma suppone una reciprocità di rapporti tra formatori e formandi, che imposta e sviluppa un dialogo continuo.

119.1 Dialogo realizzato in un contesto di fede e finalizzato a discernere la reale volontà di Dio in ciò che si progetta o si sta attuando.

120 Il dialogo formativo è una vera e propria arte, in forza della quale ci si apre ad un atteg-

¹²⁸ Cf nn. 156-160.

¹²⁹ Cf Cost. 98.2.

giamento di ascolto e di proposta sulle motivazioni e sui valori da assimilare.

120.1 Esso avviene in un clima di mutua fiducia, che ha come base la ricerca della verità e tende ad evitare ogni formalismo che ne falsi l'autenticità.

120.2 Il candidato, al quale sono prodigate tante cure, deve a sua volta mostrarsi "docile" in senso evangelico,¹³⁰ trasparente e sincero nel suo atteggiamento di fondo.¹³¹

121 Nel rapporto educativo, formatori e formandi crescono insieme, vivendo le stesse esperienze, sia pure in modi diversi, in un clima di reciproca fiducia.

122 La persona è un essere che non si ripete, e compito dei formatori è proprio quello di generare e potenziare la volontà di vivere la propria singolarità, intelligenza, libertà di decisione.

122.1 Il progressivo cammino di crescita ha come meta la scoperta della propria originalità e lo sviluppo di tutte le sue dimensioni, nel confronto continuo anche con la Comunità.

¹³⁰ Cf Gv 6,45.

¹³¹ «Segni generali di vocazione per dare un giudizio: qualità morali, per cui l'aspirante cerca realmente la salvezza e la santificazione; qualità intellettuali, per gli uffici e le opere della Congregazione...; qualità fisiche e psicologiche, secondo le fatiche che dovrà sostenere, con equilibrio psicologico per una buona convivenza nella Comunità. Non bastano le affermazioni dell'aspirante: occorre una lunga prova» (UPS I, 221s).

122.2 Infatti questo rapporto non è esclusivo. Nessuno cresce da solo. La Comunità è coinvolta nel cammino e nella crescita di ciascuno: la Comunità è testimone della progressione, prende atto dell'impegno, si impegna a sua volta, sostiene, verifica.

La comunità formativa ¹³²

123 Tutti i Paolini devono sentirsi coinvolti nel complesso processo della formazione:

123.1 come soggetti beneficiari e protagonisti della stessa, in ciò che concerne la formazione continua, che dura tutta la vita;

123.2 e inoltre, come sinceri collaboratori, per ciò che riguarda la creazione di un ambiente formativo adeguato per coloro che si trovano nelle tappe della formazione iniziale istituzionalizzata.

123.3 In quest'ultimo caso – di cui parliamo ora direttamente – è necessario rispettare le competenze e i compiti affidati ai formatori,¹³³ senza che ciò implichi distacco o disinteresse per il lavoro formativo che riguarda tutti.¹³⁴

124 Una Comunità è formativa quando vive in un clima di accoglienza, di comunione-partecipazione e di fraternità: tutti i membri, e parti-

¹³² Cf 4CG 18s, 39s; UPS I, 284-292; II, 166; CISP 1049-60; DC 536-539; Cost. 88.

¹³³ Cf nn. 116s, 156s.

¹³⁴ Cf Cost. 98.

colarmente quelli dell'équipe di formazione, sanno accogliere coloro che arrivano; giovani e adulti collaborano; si è flessibili con chi sbaglia o con chi non ha ancora imparato; c'è responsabilità nell'adempimento del proprio impegno e disponibilità ad aiutare chi ha bisogno; si è ottimisti per il futuro; si parla di prospettive di apostolato, di Chiesa, di problemi sociali.

124.1 Occorre, dunque, creare nella Comunità un clima di famiglia ¹³⁵ e un calore umano che favoriscano la fiducia reciproca ed aiutino ciascuno a leggere la propria realtà umana come storia di salvezza, assumendola concretamente, senza indulgere a spiritualismi alienanti.

125 Mezzo concreto di promozione e di formazione è il "progetto comunitario di vita". Questo sarà il primo impegno della Comunità all'inizio di ogni nuovo anno.

125.1 L'attuazione del progetto va periodicamente verificata, cercando le occasioni propizie per farlo.

L'ambiente formativo, comunicativo, di famiglia ¹³⁶

126 Come abbiamo visto, la formazione paolina impone attenzione, confronto, riferimento

¹³⁵ Cf UPS IV, 212s.

¹³⁶ «...È necessario in ognuno un impegno deciso per le vocazioni: il reclutamento e la formazione. Non è cosa

a molte realtà formative ed esistenziali.

126.1 Ciò esige un ambiente adeguato, favorevole, un buon clima di relazioni interpersonali all'interno della Comunità e al di fuori di essa, in ragione dell'apostolato.

127 L'ambiente formativo paolino deve essere anzitutto aperto al confronto con le grandi realtà della Chiesa e della società.

127.1 Questa capacità di essere in dialogo con il mondo e la Chiesa è un segno di maturità personale e comunitaria, necessaria per tutti; lo è in maniera tutta particolare per i Paolini,¹³⁷ chiamati ad annunziare il Cristo a larghi strati della società con i mezzi di oggi.

127.2 Occorrerà essere aperti particolarmente verso la Chiesa, sia nella sua realtà universale, sia nella sua strutturazione a livello locale (nazionale, diocesana, parrocchiale).

127.3 Qui infatti si presentano diverse possibilità di operare insieme mediante l'apporto della nostra missione specifica.

127.4 Formatori e formandi sentano come propri i problemi, le sofferenze, le attese della Chiesa e del popolo, credente e non credente.

questa che dipenda soltanto dal Superiore; interessa, obbliga e dipende da tutti» (UPS I, 84).

Cf UPS I, 87ss; CISP 1052ss; DC 338-343; Cost. 18s, 98.1, 98.3-6; Elem. 47; 6CFP; I. DANTE, *Natura del vocazionario minore paolino*, Convegno dei Formatori, Modena, dic. 1973, pp. 13-29.

¹³⁷ Cf nn. 29s e 50.

127.5 Si curerà pure la conoscenza e la collaborazione con altri Istituti (Ordini, Congregazioni, Organismi) della Chiesa, così da non escludere l'elaborazione e la realizzazione di comuni progetti formativi e apostolici.

127.6 Parimenti, sono da favorire e da promuovere le relazioni con le realtà sociali del Paese in cui si è presenti.

128 Proprio perché siamo chiamati all'esercizio dell'apostolato della comunicazione sociale, i nostri ambienti si devono caratterizzare per il clima comunicativo.

128.1 Ciò comporta capacità di ascolto, di partecipazione e di comunione, con il conseguente sforzo di attenzione verso il fratello, di continuo superamento di sé, di affinamento personale per crescere, sviluppare e conservare questa comunione.¹³⁸

129 «Esperti di comunione, i religiosi sono chiamati ad essere, nella Chiesa comunità ec-

¹³⁸ «Ogni Congregazione ha uno spirito e “un dono proprio”; spirito che ne è l'anima e il principio di fecondità; e anche la sua ragione di essere, approvata dalla Santa Sede... Lo spirito di famiglia spinge istintivamente ogni membro a lavorare all'accrescimento delle persone in numero e di sempre migliori opere... Se vi è in un Istituto il fervore e lo spirito di famiglia, altri si sentiranno inclinati e desiderosi di unirsi, entrare, e troveranno in esso felicità e mezzi per santificarsi e santificare altri» (UPS IV, 215s).

Cf UPS IV, 212-221; DC 82-84; Cost. 66s; 4CG, Piano di azione congregazionale, pp. 45-51.

clesiale e nel mondo, testimoni e artefici di quel “progetto di comunione” che sta al vertice della storia dell’uomo secondo Dio. [...] Per la quotidiana esperienza di una comunione di vita, di preghiera e di apostolato, componente essenziale e distintiva della loro forma di vita consacrata, essi si fanno segno di comunione fraterna». ¹³⁹

130 Le Comunità paoline, dal punto di vista dell’ambiente comunicativo, si qualificano anche per la capacità dell’uso critico e apostolico dei mezzi della comunicazione.

131 Infine, punto di riferimento e di convergenza del nostro servizio apostolico è lo spirito di Famiglia Paolina, ¹⁴⁰ che trova la sua motivazione nelle comuni origini, nella spiritualità e missione assegnateci dal comune Padre Fondatore e riconosciuteci nella Chiesa.

131.1 Sarà pertanto impegno formativo cercare e creare momenti di comunione tra i vari Istituti della Famiglia Paolina, in occasione di speciali celebrazioni, incontri e giornate particolari.

¹³⁹ Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, «Religiosi e promozione umana», 1980, al n. 24; cf anche DC 8 e 18-21.

¹⁴⁰ Cf *Il ministero dell’unità...* cit.; AD 33-35; UPS I, 19s, 371ss; II, 233s; III, 180-191; IV, 212-221; CISP 137, 145, 151, 180s, 231s; DC 316-320; Cost. 3, 86.

132 Anche nel processo formativo va tenuto presente che solo la Famiglia Paolina, nel suo insieme, costituisce quel progetto apostolico unitario che fu gradatamente sviluppato da Don Alberione a partire dall'Eucaristia e dal sacerdozio.

132.1 Con tutti gli altri membri della Famiglia Paolina abbiamo da vivere un preciso e ricco ideale, che il Fondatore formulava così: «La Famiglia Paolina è San Paolo vivo oggi».

AREE EDUCATIVE ¹⁴¹

133 Don Alberione caratterizzava la vita paolina e quindi il cammino formativo con l'immagine del carro a “quattro ruote”: pietà, studio, apostolato, povertà.

133.1 Questa terminologia viene oggi espressa attraverso quattro dimensioni della formazione: alla povertà (che comporta un giusto equilibrio nella valutazione delle realtà terrestri) corrisponde la formazione umana;

¹⁴¹ «Nella gioventù paolina insistere sopra l'educazione integrale: naturale e soprannaturale; mente-volontà-cuore-corpo, per la vita presente e per la vita paolina futura, acquisto della docilità e insieme governo di se stesso; per un amore universale, farsi casti; per ricchezze ineffabili, farsi poveri; per guidare uomini, farsi obbedienti: la castità religiosa è il vero amore; la povertà è la vera ricchezza; l'obbedienza per godere vera libertà» (CISP 762).

Cf CISP 717-793 (sezione quarta: Trattati della personalità del Paolino); FPI; Cost. 99; CP 187-189.

alla santità o pietà, la formazione spirituale; allo studio, la formazione intellettuale o culturale; all'apostolato infine corrisponde la formazione apostolica.

134 Tali aree sono intercomunicanti, perché unico è l'uomo che deve essere formato; le quattro "ruote" devono muoversi insieme per un avanzamento equilibrato e sicuro.

134.1 Su questo progetto unitario ed integrale il Fondatore non si stanca mai di insistere: «Tutto l'uomo in Cristo, per un totale amore a Dio: intelligenza, volontà, cuore, forze fisiche. Tutto, natura e grazia e vocazione, per l'apostolato. Carro che corre poggiato sopra le quattro ruote: santità, studio, apostolato, povertà».¹⁴²

Formazione umana ¹⁴³

135 In termini generali, «la formazione è ordinata alla promozione individuale e sociale della persona, fatta ad immagine e somiglianza di Dio; per essere integrale, essa deve estendersi

¹⁴² AD 100. Cf CISP 10; UPS II, 117s.

¹⁴³ «Occorre che vi sia una base, un punto di partenza: l'uomo retto; su di esso si può costruire il buon cristiano, il figlio di Dio; su questo si può elevare il religioso santo, che potrà essere laico o sacerdote; e del religioso santo si può fare un apostolo, sopra il grande modello San Paolo. Se mancasse la base, l'uomo retto: nell'usare dell'intelligenza, delle forze, del cuore, secondo ragione, crollerebbe tutto; come è chiaro in chi non osserva i comandamenti» (CISP 755). - Cf CISP 746s, 755-762; UPS IV, 27-29; DC 528, 533s, 402s; Cost. 89-91.

alle esigenze della persona presa nella sua totalità». ¹⁴⁴

135.1 La persona, da una parte, ci viene data; ha una serie di doti e ricchezze innate, è termine dell'atto creativo di Dio attraverso apporti di origine ereditaria. ¹⁴⁵

135.2 E d'altra parte, la persona si costruisce dispiegando le sue potenzialità.

136 Per formazione umana intendiamo il processo di maturazione ¹⁴⁶ che porta la persona alla piena integrazione dei valori naturali e alla apertura a quelli superiori.

136.1 La formazione umana va pertanto tenuta in grande considerazione, proprio perché la persona è un valore unico e irripetibile; è il soggetto reale e la mediazione cosciente attraverso cui Dio realizza il suo progetto di salvezza nella storia.

137 Il cammino di formazione umana è indispensabile per la crescita integrale della persona; esso aiuta a «sviluppare armonicamente le capacità fisiche, morali e intellettuali». ¹⁴⁷

138 La maturazione umana della persona porta al continuo superamento delle difficoltà,

¹⁴⁴ DC 524.

¹⁴⁵ Di qui l'importanza di conoscere la famiglia di origine: cf UPS I, 256.

¹⁴⁶ Cf Cost. 91, 91.1.

¹⁴⁷ GE 1b.

chiusure e resistenze proprie della personalità di ognuno e favorisce invece la crescita di serene relazioni interpersonali.¹⁴⁸

139 In questa azione educativa è fondamentale non dare niente per scontato: la formazione umana è davvero permanente, come per le altre aree, e deve rimanere continuamente aperta ed aperta, per assumere comportamenti sempre più maturi e corretti.

140 I Paolini «siano guidati verso la maturazione umana, che si manifesta nella fermezza d'animo, nella capacità di giudizio e di decisione, nel dominio di sé, nella sincerità, nel rispetto della giustizia, nella fedeltà alla parola data, nella gentilezza, nella discrezione, nella generosità ecc.». ¹⁴⁹

141 Formazione alla maturità affettiva. ¹⁵⁰
L'affettività, difficile da definire, abbraccia

¹⁴⁸ Cf *Per una coscienza sociale*, in CISP 1049-74.

¹⁴⁹ Cost. 91; cf OT 11a.

¹⁵⁰ «*Formare il cuore del giovane*. Che ami Dio, che ami gli uomini, che sia compassionevole, umile, generoso. Il cuore è una grande potenza... Radicare nel cuore del giovane l'ideale della vocazione. Sempre plasmare alla bontà, ai pensieri benevoli, al vero desiderio del bene altrui, con una continua lotta all'egoismo. Il cuore ben formato ama tutti: non nutre rancori, né invidie, fugge ogni amicizia pericolosa» (CISP 760s).

Cf UPS I, 350-353 (amicizia), 486-498 (castità), 516s (voti-virtù religiosi); CISP 161, 744-746, 755-762 (formazione della coscienza); UPS I, 253, 517-520.

l'ambito delle emozioni, dei sentimenti e quindi dei rapporti. Essa incide fortemente nello sviluppo dell'individuo e richiede, per arrivare a maturità, un adeguato ambiente di relazioni interpersonali.

141.1 In questo senso va riscoperto il ruolo della Comunità come luogo di amicizia fraterna, come famiglia: la Comunità, nella fase della formazione iniziale, può dare un aiuto notevole perché ognuno possa liberarsi da nocive dipendenze e per maturare nella capacità di relazioni e integrazioni interpersonali.

141.2 Successivamente, lungo la formazione continua, la Comunità è l'ambito vitale della collaborazione fraterna e dell'amicizia, dell'aiuto vicendevole per corrispondere alla comune vocazione e per vivere i valori propri della consacrazione religiosa, particolarmente l'ascolto attento della Parola di Dio e l'esercizio dell'apostolato specifico.¹⁵¹

142 Il formatore, che deve essere persona accogliente e interiormente libera, quindi capace di comprendere e di risolvere difficoltà vissute, aiuta il formando a liberarsi a sua volta da eventuali complessi di insicurezza, di aggressività, di timidezza e di dipendenza.

143 Il tesoro di un'affettività matura va orientato verso traguardi da raggiungere progressi-

¹⁵¹ Cf Cost. 15, 16, 19, 77.

vamente, valutando le difficoltà su questo cammino come occasioni di crescita, di maggior comprensione di sé e degli altri.

144 Occorre fin dall'inizio insegnare a donarsi generosamente, evitando esclusivismi, per acquistare la libertà interiore che è espressione di oblatività totale e gratuita, ma anche di accoglienza totale dell'altro e degli altri, anteriore ad ogni giudizio su di essi.

145 Formazione alla povertà.¹⁵² Tutti dobbiamo educarci ad accontentarci del necessario, conducendo uno stile di vita semplice e sobrio, senza pretese.

145.1 Soprattutto dobbiamo abituarci alla condivisione di vita e di responsabilità con gli altri componenti del gruppo e della Comunità, ricordando che solo rinunciando a noi stessi saremo fratelli.

146 Un aspetto importante di questa formazione alla povertà è il senso del lavoro, cioè la de-

¹⁵² «L'esempio di vita laboriosa e semplice, che deve caratterizzare le nostre Comunità, porterà i giovani allo spirito di sacrificio, a capire il valore del lavoro e il senso della povertà paolina, la quale "rinuncia, produce, conserva, provvede, edifica" (Don Alberione)» (Cost. 91.2; cf CP 299-308).

Cf UPS I, 446-463; CISP 758; DC 438-458; Cost. 33-38; CP 295-313. Senso del lavoro: AD 124-131; *Il lavoro nelle famiglie paoline*, in CISP 1075-95 (cf l'ed. commentata da A. DAMINO, *Il lavoro e la Provvidenza*, Ediz. Arch. Storico Gen. FP 1987).

terminazione a utilizzare e sviluppare tutte le proprie forze, facoltà, capacità e opportunità, per contribuire al raggiungimento dei fini comuni e alla condivisione degli oneri economici.

147 Dobbiamo pure responsabilizzarci all'uso del denaro, alla cura e al rispetto delle cose, alla pulizia personale, alla manutenzione premurosa e diligente della casa e di ogni altro bene strumentale.

148 Va particolarmente favorita la formazione al senso del dovere e alla coscienza della giustizia, alla generosità e all'oblatività, alla socialità e al rispetto delle persone.

149 Secondo lo spirito e la forma della povertà religiosa, ogni stipendio e ogni provento (anche laddove per legge sono attribuiti e consegnati alle singole persone) siano effettivamente messi a disposizione della Comunità e dell'apostolato.¹⁵³

La formazione spirituale ¹⁵⁴

150 L'uomo sperimenta continuamente la sua tensione verso l'unità. Per favorire il raggiungi-

¹⁵³ Cf Cost. 35.2.

¹⁵⁴ «Il pensiero dominante del Direttore [Don Alberrione, direttore della Scuola Tipografica Piccolo Operaio] fu subito la formazione spirituale dei giovani. Ogni gior-

mento di tale unità, la formazione spirituale cerca di superare le forze disgregatrici che l'uomo trova in se stesso.¹⁵⁵

151 Cristo Maestro Via Verità e Vita è il principio di unità, il modello di una piena realizzazione umana nella docilità allo Spirito Santo. «Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo».¹⁵⁶

152 Il religioso, per dono di Dio, si è proposto di «seguire Cristo con più libertà»,¹⁵⁷ facendo di questa sequela l'asse della propria vita.¹⁵⁸

152.1 Da qui il posto preminente che ha per noi religiosi Paolini la formazione spirituale.¹⁵⁹

153 Biblicamente, la vita spirituale ci si presenta come un cammino da percorrere, in una visuale di crescita progressiva verso la piena assunzione dei valori evangelici.

153.1 Legge dinamica di questa crescita è tendere alla maturazione integrale della persona «secondo la misura di Cristo».

no avevano la meditazione, la S. Messa... Si faceva la lettura spirituale...» (PP 287).

Cf AD 19-22; UPS I, 253s; II, 190-194; CISP 11s, 94; DF 101-127 (Gesù Via), 129-143 (Gesù Verità), 144-164 (Gesù Vita); DC 70, 384-386, 389-391, 397, 542-544; Cost. 92s.

¹⁵⁵ Cf Gal 5,17; 2Cor 4,11.

¹⁵⁶ GS 41.

¹⁵⁷ PC 1b.

¹⁵⁸ Cf Cost. 1, 10.

¹⁵⁹ Cf Cost. 92.

154 Tale “misura” ci apre a un’autentica formazione integrale, le cui tappe costituiscono un vero programma di vita:

154.1 l’incontro con Cristo è la possibilità che ci viene donata di trovarlo in ogni circostanza della vita;

154.2 la risposta è l’atteggiamento costante di apertura ai valori evangelici;

154.3 la sequela è l’atteggiamento proprio dei discepoli che seguono il Signore e diventano suoi imitatori;

154.4 la vita in Cristo è esperienza di vita maturata nella riflessione sulla Parola di Dio e nella fedeltà alla grazia dei sacramenti;

154.5 il servizio per Cristo è soprattutto discepolato attivo per l’apostolato.

155 Il cammino della crescita spirituale sulle orme del Divino Maestro comporta sempre la presenza di una guida.

155.1 Questa è tanto più necessaria quando, come nel caso della nostra vocazione e missione, si è chiamati a percorrere «vie nuove, non ancora battute né tracciate».¹⁶⁰

155.2 La presenza e la funzione propria di tale guida si chiama direzione spirituale.¹⁶¹

¹⁶⁰ Cf CISP 807.

¹⁶¹ «La direzione spirituale... è l’arte pastorale di condurre anime progressivamente dagli inizi della vita spirituale sino alla sommità della perfezione, secondo la rispettiva vocazione e secondo i doni e le grazie di ognuno» (UPS I, 344).

156 La direzione spirituale è una funzione delicata e complessa, che affonda le sue radici non soltanto nel mistero di Dio, ma anche nelle realtà più profonde dell'essere umano.

157 È necessario che colui che è chiamato ad esercitarla – il direttore spirituale – sia una persona preparata, responsabile e coerente; capace di associare competenza ed equilibrio spirituale, intuizione e comunicazione; tanto illuminata da leggere le situazioni interiori, anche le più complesse, e d'interpretarle agli stessi soggetti che le si affidano.

158 Il dialogo tra formatore e formando che deriva dalla direzione spirituale, è altamente formativo per entrambi.

158.1 Esso infatti stimola nel soggetto l'impegno della fede e di tutte le energie interiori per il conseguimento della comunione con Dio, e richiede al direttore un costante sforzo affinché i suoi atti corrispondano ai valori e alle mete che egli propone all'altro.

159 Tutto il processo della direzione spirituale va inquadrato in un clima di carità e di amicizia: «Un buon direttore spirituale è l'ideale di un vero amico, quello che si può dire “vero tesoro”». ¹⁶²

¹⁶² UPS I, 350.

160 Nella tradizione paolina, il Direttore spirituale normalmente è lo stesso Maestro di gruppo.¹⁶³

Formazione intellettuale ¹⁶⁴

161 Nel processo unitario della formazione integrale della persona, il momento dell'educazione intellettuale rappresenta una funzione insostituibile: quella di stimolare nel soggetto la capacità di apprendere, giudicare, ragionare e conoscere gli elementi fondamentali della realtà.

¹⁶³ «[...] Qui si parla del maestro di spirito in genere come si intendono tra di noi, nella Pia Società San Paolo, quelli che sono preposti alla formazione religiosa degli aspiranti» (CISP 754).

¹⁶⁴ «Il fine dei nostri studi, oltre all'elevazione personale, consiste nel formare il religioso paolino e sacerdote ed apostolo allo scopo di seguire la sua vocazione come descritta nelle Costituzioni... Principio generale: tutta la formazione deve comporsi ed ordinarsi in modo speciale per gli studi rispetto all'apostolato proprio della Famiglia Paolina. Tale fine è da tenersi presente sin dall'inizio dell'entrata nell'Istituto nostro...» (UPS II, 192s).

«[Lo studio] impegna tutta la vita, sebbene non sempre nello stesso modo... Ognuno deve sempre migliorarsi, istruirsi nell'ufficio suo, nelle relazioni sociali, ministero ed apostolato» (UPS II, 168s).

«Ad una soda formazione morale, ad un profondo e forte spirito di pietà, doveva stare a lato una cultura civile, storica, letteraria, filosofica, sociale, politica, teologica, ben chiara e ben ferma» (PP 295).

Cf AD 48-102; UPS II, 168-177, 190-195, 212-214; CISP 789-793, 1123-94 (opuscolo *Amerai il Signore con tutta la tua mente*, settembre 1954-maggio 1955); DC 70, 354ss, 574; Cost. 94; A. DOLZANI, *Formazione intellettuale e formazione specifica*, in FPI 135-144.

162 Quindi, tenendo presente quanto è stato esposto nella sezione precedente,¹⁶⁵ si arriva all'idea-base della formazione: «Uno solo è il vostro Maestro, il Cristo».¹⁶⁶

162.1 Tutto lo “studium” (= sforzo) sarà quindi orientato a Cristo Maestro: da lui prende energia e a lui tende, fino a fare del Paolino un altro maestro, nel contesto della Famiglia Paolina.

163 Il fine dello studio è l'apprendimento della verità, che è Cristo, e la preparazione adeguata per comunicarla.

164 In tal senso, gli studi hanno una duplice funzione:¹⁶⁷ perfezionare l'intelligenza della persona e abilitarla a compiere la missione affidatale da Dio.

164.1 «Un'accurata formazione intellettuale è elemento indispensabile per vivere in profondità la nostra vocazione e per svolgere con efficacia la nostra missione. Perciò l'ordinamento degli studi sia orientato all'apostolato paolino».¹⁶⁸

165 Per quanto riguarda l'ordinamento degli studi, si tenga presente ciò che stabiliscono le Costituzioni, sia circa i Paolini impegnati

¹⁶⁵ Cf nn. 68ss.

¹⁶⁶ Mt 23,10.

¹⁶⁷ Cf UPS II, 169.

¹⁶⁸ Cost. 94; cf AE 46s.

nell'insegnamento,¹⁶⁹ sia circa i centri di formazione¹⁷⁰ e l'attuazione del piano di studi.¹⁷¹

Formazione apostolica¹⁷²

166 Nella risposta alla vocazione ricevuta come dono di Dio, diventa parte integrante della formazione l'assunzione della missione a cui tutta la Congregazione e i singoli membri sono chiamati, secondo il carisma di fondazione.

167 Perciò, «tutta la formazione deve comporsi ed ordinarsi in modo speciale per gli studi rispetto all'apostolato proprio della Famiglia Paolina».¹⁷³

167.1 Con l'apostolato il Paolino si forma, si mantiene, si sviluppa, si fa santo, si consuma per Cristo.¹⁷⁴

¹⁶⁹ Cost. 95.3.

¹⁷⁰ Cost. 95.4.

¹⁷¹ Cost. 95.2 e 97.2.

¹⁷² «Lo studio per il Paolino ha per fine immediato l'apostolato, che è già un "regale sacerdotium", e l'apostolato col ministero per chi mira al sacerdozio» (UPS II, 171s).

¹⁷³ UPS II, 193.

¹⁷⁴ «La Congregazione (della SSP) si propone di formare anime apostole che, sull'esempio di San Paolo, non devono conoscere limiti allo zelo (apostolico). Anime che vivono i loro tempi e che, considerando quali inestimabili benefici di Dio, i progressi dell'arte, della scienza e della stessa perfezione tecnica e industria umana, li piegano per farne efficaci strumenti di apostolato» (AE introduzione) – L'apostolato dell'edizione (della c.s.) «richiede ampiezza di dottrina, di influenza, di grazia; continuità di lavoro; intensità di zelo, di sacrificio; spirito di

168 La vocazione e la missione trovano la loro radice nella comunione di vita con Cristo stesso, il Maestro.

168.1 È importante sottolineare che il valore fondante e qualificante della persona del religioso-apostolo è la *consacrazione*, la quale a sua volta si esplicita nella fedeltà alla *vocazione* e nell'esercizio della *missione*.

168.2 L'anello di congiunzione fra questi due doni è lo «stare con Cristo».¹⁷⁵

168.3 Pertanto, tutto quello che è un ostacolo alla missione (abitudini, tipi di organizzazione, interessi individuali) deve essere coraggiosamente eliminato, mentre tutto quello che è in ordine alla missione deve essere coraggiosamente assunto.

168.4 La missione paolina è tanto più efficace, quanto più intensamente vivremo la nostra consacrazione, che è vita di unione con Cristo, orientamento totale e unico a Lui.

preghiera fervente» (ib. 39). Ciò comporta «una preparazione, o meglio, una formazione particolare, che è specifica e generica» (ib. 45) che abbraccia l'intelligenza (acquisire «scienza larga, profonda e pratica»), la volontà («addestramento al lavoro spirituale... e l'esercizio delle virtù»), specialmente quelle teologali), il cuore (arrivare alla adesione completa a Dio, superando lo scoraggiamento, gustando il vero, il bello, il buono; amando soprannaturalmente Iddio; coltivando con delle forti motivazioni il fervore della carità; frequentando i sacramenti ed essendo assidui nella preghiera vitale, cioè trasformando tutte le azioni in preghiera) (cf AE 46-50).

¹⁷⁵ Cf Mc 3,14.

169 Negli anni di formazione iniziale, i giovani Paolini siano gradualmente educati alla dimensione apostolica della vita nella Congregazione, attraverso una catechesi che sviluppi il senso di appartenenza alla Chiesa e la missionarietà.

169.1 Vengano altresì introdotti progressivamente nell'attività apostolica, che va considerata come valore fondamentale nella formazione paolina.¹⁷⁶

170 Poiché «la crescita nel Cristo è senza confini e le esigenze dell'apostolato sono sempre nuove»,¹⁷⁷ «ogni Paolino pur assolvendo ai suoi compiti quotidiani (nell'apostolato), consideri suo dovere approfittare di tutti i mezzi a disposizione per aggiornare continuamente la propria formazione nei vari campi: spirituale, comunitario, culturale, apostolico, pastorale».¹⁷⁸

¹⁷⁶ «La Pia Società S. Paolo dà ai suoi membri una formazione religiosa-morale, intellettuale e tecnica. La formazione religiosa-morale è in ordine alla vita cristiana, alla vita religiosa e all'apostolato specifico delle Congregazioni (della Famiglia Paolina)... La formazione intellettuale e tecnica si compie in regolari corsi di studio di materie sacre e profane in quanto necessarie al conveniente esercizio dell'apostolato... Le ore di studio sono convenientemente alternate a quelle di apostolato. In queste ultime si apprendono la teoria e la pratica. I membri della Pia Società San Paolo esercitano l'apostolato della stampa (della c.s.) in tutte le loro parti: redazione, tecnica e propaganda» (AE 301s).

¹⁷⁷ Cost. 156.

¹⁷⁸ Cost. 156.1.

170.1 Inoltre si tenga presente che, operando con mezzi solitamente costosi, si deve attendere a una buona amministrazione, usando i beni per l'apostolato.¹⁷⁹

171 Per favorire la formazione apostolica progressiva, si dovrà assicurare un opportuno interscambio di membri tra settore formativo e settore operativo-apostolico.

171.1 Perciò i responsabili di tali settori si manterranno in dialogo, stabilendo modi e periodi di sperimentazione diretta.

172 «I corsi teorico-pratici di apostolato saranno diretti a preparare il giovane per la sua futura missione, aiutandolo a sviluppare il senso critico, a difendersi dal potere suggestivo dei mezzi e a captare più facilmente i loro contenuti positivi».¹⁸⁰

173 Sulla base di una solida cultura generale,¹⁸¹ i Paolini chierici e discepoli devono acqui-

¹⁷⁹ Cf nn. 145-149.

¹⁸⁰ Cost. 97.1. Cf Comm. et progr. 111; Seminario Internazionale degli Editori Paolini (1988), Documento finale 2.6, in SIEP, p. 250.

¹⁸¹ Cf specificazioni nn. 224-227, 240s. «...Perfezionare il dono di natura, l'intelligenza; e prepararsi a compiere la missione affidata da Dio. Si dovrà insegnare con la lingua, la carta, la pellicola, lo schermo, l'immagine ecc.» (UPS II, 169). Cf PAOLO VI, *Ev. Nunt.* 45; DC 574s; Congr. per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti della comunicazione sociale*, 1986.

sire le conoscenze teoriche e pratiche concernenti il proprio apostolato, da esercitare con i mezzi della comunicazione sociale.

174 Sarà impegno responsabile di tutti i Paolini, favoriti in ciò dall'azione coordinatrice dei Superiori,¹⁸² dedicarsi per tutta la vita allo sforzo di adeguarsi alle necessità sempre nuove dell'apostolato, in base alla corrispondente programmazione circoscrizionale.

175 Come traccia minimale per la loro formazione specifica, i Paolini tengano presenti le seguenti linee teoriche e pratiche, indicate dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, circa gli strumenti della comunicazione sociale:

175.1 «Convieni distinguere o svolgere l'iniziazione e la formazione secondo tre gradi o livelli:

175.2 Il primo, "di base", riguardi "l'adatta e specifica formazione dei recettori; vale a dire: di tutti i lettori, gli spettatori e ascoltatori dei mass media";¹⁸³ è da impartire perciò a tutti gli alunni di seminario indistintamente, in quanto tutti rientrano tra i recettori.

175.3 Il secondo, "pastorale", riguardi la futura attività [...], sia per poter formare a loro volta i fedeli al retto uso dei mass media, sia per poterne fare essi stessi valido uso nell'apostolato [...].

¹⁸² Cf Cost. 178.2.

¹⁸³ IM 16.

175.4 Il terzo livello, “specialistico”, riguarda “quanti già operino nei mass media, o che, mostrando speciale inclinazione, si preparino ad operarvi”,¹⁸⁴ come pure quanti s’aviino all’insegnamento e formazione sui mass media nei primi due livelli». ¹⁸⁵

176 La specifica vocazione al sacerdozio e al discepolato paolino, carismaticamente assunte nel contesto di una comune vocazione, trova il suo riferimento nelle Costituzioni e negli altri documenti ufficiali della Congregazione.¹⁸⁶ Documenti nei quali sono indicati i princìpi ispiratori del cammino, della crescita vocazionale e della missione, nella specifica formazione al sacerdozio e al discepolato paolino.

¹⁸⁴ *Comm. et progr.* 106 e 111.

¹⁸⁵ *Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti della comunicazione sociale*, cit., n. 9.

¹⁸⁶ Cf Cost. 5; DC 33, 34; UPS I, 148-156, 222-223, 420-427; IV, 190-200.

Capitolo III

LE TAPPE DELLA FORMAZIONE ¹⁸⁷

I “principi generali” del processo formativo espressi nei due capitoli precedenti – regola comune per tutte le circoscrizioni – costituiscono la base di quanto viene indicato qui di seguito.

Quest’ultima parte del documento, che prende in considerazione i diversi momenti della formazione paolina, è soggetta a mutamenti/adattamenti per l’applicazione pratica nei singoli Paesi.

Per dare continuità e unità a tutto il processo vocazionale-formativo si mette qui – come premessa – il discorso sulla pastorale vocazionale e sulla fase preliminare (denominata in passato Aspirantato) di preparazione alle tappe vere e proprie della formazione.

Di ogni tappa formativa, poi, vengono qui indicati schematicamente: descrizione, obiettivi, mezzi, contenuti, criteri di valutazione.

¹⁸⁷ «Principio: Prepariamo alla Congregazione per il suo domani religiosi ottimi sotto ogni rispetto» (UPS I, 251). «Il giovane di buon carattere ha un ideale da raggiungere... e tutto opera in quella direzione: pietà, studio, apostolato, amore all’Istituto, docilità a chi lo guida. Formare persone di una personalità forte e decisa, fondata sopra profonde convinzioni e sempre perseverante nel seguirle. Sarà un giorno uomo che trascinerà i deboli e gli irresoluti...» (CISP 760).

Cf UPS I, 219-224, 248-252, 258; Cost. 99-156.

PREMESSE

A. La pastorale vocazionale ¹⁸⁸

177 La pastorale vocazionale è l'azione attraverso la quale si suscita nel candidato un'attenzione particolare alla chiamata di Cristo, aiutando il candidato stesso a rispondere e ad orientare la propria vita verso una consacrazione per la missione.

177.1 Tale pastorale si esercita attraverso l'annuncio e la testimonianza di vita.

178 La pastorale delle vocazioni non può e non deve essere un momento isolato o settoriale della pastorale globale, perché la Chiesa è sempre in stato di vocazione e di missione, di appello e di risposta.

¹⁸⁸ «Il Signore dalla creazione conferisce la vocazione e destina i suoi prediletti a salvare gli uomini. Ma poi la chiamata può arrivare a tutte le ore della vita... Vi sono i prevocazionari che accolgono i fanciulli di buone speranze... sino alle medie compiute. Vi sono i vocazionari normali, seminaristi e religiosi, che accolgono i giovani... Vi sono per le vocazioni adulte seminari e vocazionari religiosi per aspiranti che sono chiamati più tardi. Chi conosce i disegni di Dio? A noi l'impegno di tener l'orecchio aperto, per sentire il suono della campana divina, l'ora di Dio che la Regina degli Apostoli può anticipare» (AD 335).

Cf UPS I, 84s, 90s, 219; DC 87s; *Pastorale vocazionale - Linee di orientamento e metodologia*, Segretariato Paolino Promozione e Formazione, Roma 1981.

178.1 La pastorale vocazionale è anzi l'esigenza primaria di tutto il servizio di evangelizzazione. Non è possibile fare apostolato senza promuovere le vocazioni.

179 La proposta vocazionale sta all'interno dell'annuncio cristiano, che trova espressione principalmente in una valida pastorale giovanile: nella catechesi, nella vita liturgica e nell'iniziazione all'apostolato.

179.1 Sono queste le tre dimensioni di crescita della vita cristiana; ed è su questa matrice che si specificano le vocazioni particolari.

180 L'itinerario vocazionale e la graduale maturazione di un chiamato passano ordinariamente attraverso questi momenti: l'annuncio, la proposta specifica e l'accompagnamento per il discernimento vocazionale.

180.1 Ciò significa indicare un cammino di fede in chiave vocazionale.

181 Schematizzando, abbiamo dunque il quadro seguente:

Descrizione

182 La pastorale vocazionale è la fase iniziale, nella quale si aiuta a percepire, a scoprire e ad accogliere la chiamata di Dio rivolta alla persona.

Obiettivi

183 Offrire agli adolescenti, ai giovani, alle persone vocationalmente interessate ed alle loro famiglie l'opportunità di ascoltare la chiamata di Dio.

Mezzi ¹⁸⁹

184 *All'interno delle nostre Comunità:*

184.1 Coltivare Comunità che amino la Parola di Dio e vivano in ascolto di essa, dando testimonianza con la loro risposta apostolica, e siano aperte ad accogliere i giovani, dialogando ed operando con loro.

184.2 Mezzi specifici per lo svolgimento di questo processo sono:

- la meditazione e la preghiera personale;
- la preghiera liturgica e la preghiera comunitaria costante per le vocazioni;
- l'accompagnamento personale;
- l'apostolato come risposta alle esigenze della Chiesa e della società.

184.3 Si ricordi che i giovani scopriranno la nostra missione non tanto sul piano teorico, ascoltando o leggendo ciò che diciamo di noi stessi, quanto piuttosto sperimentando personalmente, in qualche forma, il nostro apostolato

¹⁸⁹ DC 397, 401; Cost. 16-19, 50-58.

specifico, attraverso iniziative che li rendano partecipi di attività particolari, o nel campo della diffusione, o della trasmissione, o della redazione ecc.

184.4 Si faccia quindi in modo di facilitare ad essi queste esperienze.

184.5 Le vocazioni più solide sono infatti quelle che sin dall'inizio hanno idee chiare e volontà concreta di adesione ad una missione specifica nella Chiesa.

185 *All'esterno:*¹⁹⁰

185.1 Partecipare alla vita ecclesiale della Comunità cristiana.

185.2 Servirsi dei Centri di apostolato e dei diversi mezzi a nostra disposizione per essere "proposta" ai giovani e ad altre persone vocationalmente interessate che entrano in contatto con noi.

185.3 Inserirci nella pastorale giovanile e vocazionale della Chiesa con il carisma che è proprio della nostra Congregazione e della Famiglia Paolina.

185.4 Promuovere specialmente tra i giovani la nostra spiritualità e missione nella Chiesa, creando dei Gruppi che si identifichino con il nostro spirito, anche in vista del potenziamento dell'Associazione Cooperatori Paolini, che sono "i Paolini nel mondo".

¹⁹⁰ DC 580-583; Cost. 66s.

185.5 Programmare incontri, ritiri, giornate di preghiera e di riflessione, corsi di spiritualità, scuole di preghiera.

185.6 Lavorare disinteressatamente nel presentare la proposta vocazionale, aiutando ciascuno a scoprire la “propria” vocazione.

185.7 Curare che vi siano attenzione e servizio reciproci nel campo della proposta vocazionale da parte dei diversi rami della Famiglia Paolina; e, per quanto dipende da noi, curare che a livello di Famiglia Paolina si lavori uniti, rispettando i carismi di ciascun Istituto e organizzando insieme incontri di riflessione e di animazione.

186 *Organismi e strutture della pastorale vocazionale:*

186.1 A livello di Circostrizione, un organismo centrale deve garantire l’animazione e il coordinamento della pastorale vocazionale.

186.2 Tale organismo aiuti a realizzare – sulla base dell’ordinamento generale della pastorale vocazionale-formativa della Chiesa e salvaguardate la gradualità, l’unità e la continuità di tutta la formazione – chiari ed essenziali progetti di vita, itinerari di catechesi vocazionale e di missione paolina, studio e riflessione sulla vita religiosa.

186.3 A livello locale, l’équipe di pastorale vocazionale programma l’azione concreta da svolgere, in coordinamento con l’organismo circostrizionale e in sintonia con la Chiesa locale.

Contenuti ¹⁹¹

187 Per dare un'adeguata risposta alle inclinazioni vocazionali dei giovani o di altri candidati, in sintonia con la programmazione pastorale della Chiesa locale, sviluppare temi di riflessione come:

1. la responsabilità della persona di fronte alla vita;
2. le risposte dei cristiani alle sfide della società e degli uomini del nostro tempo;
3. la chiamata alla vita laicale, sacerdotale e religiosa;
4. elementi di discernimento vocazionale;
5. le motivazioni vocazionali (autentiche, inadeguate e addirittura inconsistenti);
6. spiritualità e missione della Famiglia Paolina;
7. educazione all'uso critico dei mezzi di comunicazione sociale.

Criteri di valutazione

188 Prima di essere ammesso in una Comunità, il candidato deve dare prova di una opzione vocazionale sufficientemente chiara, per la quale cominci ad impegnarsi seriamente nel conseguimento della maturità umana, nell'orientamento ai valori evangelici e nell'idoneità all'apostolato paolino.

¹⁹¹ UPS I, 84s, 88-91, 115-125, 215-219; DC 380-383.

B. Fase preliminare ¹⁹²

189 La pastorale vocazionale può prevedere ¹⁹³ un periodo di tempo in cui il giovane entra a far parte di una Comunità paolina, per usufruire di un più intenso accompagnamento e chiarire le motivazioni delle proprie scelte vocazionali.

189.1 Ciò implica da parte del giovane un apprendistato fortemente segnato dall'acquisto di una disciplina, di un'abitudine fondamentale a riflettere, di un dominio del proprio carattere, ecc. quali condizioni per forgiarsi una personalità soda e convinzioni profonde.

190 Lo schema di riferimento è il seguente:

Descrizione

191 Questo periodo inizia quando il candidato viene accolto in una Comunità di formazione, ed egli vi si inserisce, indicando in tal modo l'impegno di dare una risposta concreta alla chiamata di Dio.

¹⁹² «Formare l'aspirante significa avviarlo, sin dal principio, alla povertà, delicatezza, obbedienza; alla pietà paolina ed all'apostolato paolino» (UPS I, 44).

Cf UPS I, 90s, 221-227; CISP 755-762; DC 584-587; Cost. 89s; Cura 48.

¹⁹³ Cf Cost. 99.1-3.

Obiettivi

192 Superare le motivazioni egoistiche, approfondendo le ragioni autentiche della propria risposta alla chiamata (in quanto “ogni vita è vocazione”), e rettificando le motivazioni della propria scelta.

192.1 Cominciare a fare l’esperienza dell’appartenenza alla Comunità religiosa.

Mezzi

193 Integrazione in una Comunità, dove il chiamato possa vivere e sperimentare l’autenticità della propria vocazione.

193.1 Contatto frequente e familiare con la Parola di Dio; vita eucaristica e sacramentale (sacramento della Riconciliazione), che favoriscano una preghiera sperimentata nella propria vita e nella Comunità.

193.2 Accompagnamento personalizzato e costante, non dando mai per scontata la sufficienza di una formazione “catechetica” iniziale. Questa deve essere invece continua e sistematica, né presupponendo che un candidato, anche se adulto, già conosca tutto ciò che deve fare.

193.3 Avviamento ad esperienze concrete di apostolato paolino.

Contenuti

194 Catechesi, studio biblico e antropologico, proposta di testimoni o modelli di vocazioni umane, religiose, ecclesiali e paoline; corso programmato di paolinità.

Criteri di valutazione

195 È importante che, nel tempo stabilito, la Comunità valuti il progresso o meno del candidato nell'opzione vocazionale alla vita religiosa paolina.

195.1 Tale valutazione dovrebbe riguardare i seguenti elementi, considerati qualificanti: apertura ai valori dello spirito: preghiera, vita sacramentale e liturgica; capacità di vivere in gruppo; consapevolezza di dover vivere insieme ad altri l'esperienza vocazionale; apertura ad una precisa proposta di servizio nell'apostolato; approfondimento del carisma dell'Istituto e della missione paolina; esperienza della donazione gratuita della propria vita.

TAPPE

1. POSTULATO ¹⁹⁴

196 Il cammino di preparazione al Noviziato presuppone già una scelta vocazionale di fondo, o almeno un'opzione iniziale per la vita consacrata, che tuttavia dovrà essere chiarita e approfondita, sostenuta e maturata durante un adeguato periodo.

197 In tale periodo, il candidato al Noviziato viene aiutato a prendere coscienza di ciò che Dio compie in lui ed a verificare attraverso il discernimento la sua convinzione di essere chiamato da Dio alla vita religiosa.

197.1 Egli acquisisce così la maturità umana e cristiana necessaria per essere iniziato alla vita religiosa dell'Istituto.

198 Il riferimento per questa tappa è così schematizzato:

¹⁹⁴ «Il fine [del Postulato] è una prova: per l'aspirante, che conoscerà l'Istituto meglio di quando è entrato e [che sperimenta] quali siano le sue forze; per i superiori, che conosceranno meglio l'aspirante, studiandolo e provando se mostri idoneità ed amore alla vita paolina» (UPS I, 221). - Cf UPS I, 218-227; DC 590-593; Cost. 100-102; DF 17-96 (via della purificazione).

Descrizione

199 Il Postulato è un tempo di preparazione al Noviziato, durante il quale si intende aiutare il candidato a vedere in modo chiaro la propria vocazione.

199.1 Occorre presentargli esplicitamente le due modalità della vocazione paolina, quella del sacerdote e quella del discepolo, affinché egli possa consapevolmente optare per la missione e il tipo di consacrazione a cui Dio lo chiama.

Obiettivi

200 Offrire ai postulanti gli elementi di chiarificazione e di discernimento delle opzioni vocazionali, impegnandoli a fare esperienza della vita paolina nelle sue componenti essenziali, in modo che possano verificare concretamente la propria vocazione.

200.1 Ciò consentirà ai candidati di testimoniare l'effettivo desiderio di appartenere alla Comunità religiosa paolina.

Mezzi

201 Accompagnamento personalizzato, con valutazioni periodiche delle motivazioni vocazionali.

201.1 Avvio del candidato a forme di graduale responsabilità nell'esercizio dell'apostolato

paolino, oltrech  di formazione personale, anche con l'eventuale completamento degli studi richiesti.

201.2 Da parte del candidato, un reale passo in avanti nel cammino vocazionale, riscontrabile nel modo di vivere i valori spirituali e apostolici indicati nella tappa precedente.

201.3 Opzioni sempre pi  coerenti con la vocazione da maturare, tenendo presente anche il valore di un positivo distacco da stili di vita o da abitudini precedenti.

Contenuti

202 Continuazione e approfondimento dei contenuti proposti dalla Pastorale vocazionale e dalla fase preliminare.

203 Da parte del giovane si richiede una pi  adeguata:

1. conoscenza di se stesso;
2. condivisione della vita che intende abbracciare;
3. consapevolezza del particolare modo di essere e di vivere dell'Istituto, attraverso la conoscenza della vita e delle opere fondamentali del Fondatore e della storia della Famiglia Paolina.

204 Da parte di chi ne cura la preparazione al Noviziato si richiede che garantisca al postulante:

1. un clima comunitario favorevole alla sua maturazione ecclesiale e vocazionale;
2. l'aiuto a crescere e ad integrarsi in Comunità di persone mature;
3. l'iniziazione alla vita di Comunità dedite a uno specifico servizio apostolico;
4. la proposta di opportuni elementi di discernimento perché possa orientarsi consapevolmente alla condizione di sacerdote o discepolo paolino.

Criteria di valutazione

205 Obiettivo della valutazione è verificare se il postulante ha compreso la propria chiamata come una opzione radicale per Cristo al servizio dei fratelli, nella Chiesa e nella Congregazione; che tale chiamata conferisce un senso particolare alla sua vita e che la sua risposta, nonostante la persistenza di alcuni dubbi, implica sempre un atto di fede in Dio.

206 Elementi pratici di valutazione saranno pertanto:

1. autenticità delle motivazioni e del comportamento conseguente;
2. senso di responsabilità, fedeltà e costanza negli impegni assunti;
3. sviluppo del senso di appartenenza all'Istituto;
4. regolare completamento del corso di studi richiesto;

5. capacità di conoscere e di discernere le diverse mediazioni culturali (es. mass media, trasmissione della cultura, cultura di massa ecc.);

6. disponibilità e costanza nel lavoro;

7. capacità di dialogo con una guida spirituale, per garantire e confrontare i risultati in un contesto di crescita vocazionale;

8. attitudine a comprendere le due opzioni “sacerdote-discepolo” nella vita paolina;

9. verifica della “formazione di base” all’uso dei mass media, secondo l’indicazione degli *Orientamenti...*, n. 14:

«La prima iniziazione e formazione, “di base”, deve tendere a illuminare gli alunni, ad affinarne il senso critico e a formarne le coscienze, in modo da affrancarli da facili suggestioni e manipolazioni che i mass media possono provocare, soprattutto se in offesa della verità e della morale. In particolare, con una sicura formazione dottrinale e ascetica, si tratta di addestrarli perché, “con scelte libere responsabili [...], nelle comunicazioni essi preferiscano sempre quanto vi eccelle per valori morali, culturali e artistici; vi evitino, invece, quanto costituisca per essi causa od occasione di danno spirituale, o induca altri in pericolo col cattivo esempio, od ostacoli le comunicazioni buone e incrementi invece dannose”¹⁹⁵».

2. NOVIZIATO ¹⁹⁶

207 Il Noviziato è la porta della vita religiosa. È quindi la tappa decisiva dell'iniziazione alla consacrazione per la missione paolina e il momento forte (insieme con lo Juniorato) della formazione religioso-paolina sulla base acquisita nell'Aspirantato e nel Postulato.

208 Il Noviziato permette ai candidati di fare la prima esperienza piena del progetto di vita della nostra Congregazione.

208.1 Esso deve essere un'esperienza di vita più che un indottrinamento o comunicazione di nozioni.

209 Meta irrinunciabile del Noviziato è dunque di assicurare a ognuno dei novizi, sia che opti

¹⁹⁶ «Si entra nel noviziato come buoni cristiani per uscirne religiosi; una vera trasformazione di mente, cuore, abitudini, voleri. Si cambia stato... È il più importante anno della vita» (UPS I, 251s).

Cf UPS I, 118, 248-259; II, 7, 167; DF 97-171 (via dell'illuminazione: Don Alberione in quest'opera del 1932 tutta dedicata alla formazione dei novizi indicava l'itinerario che ogni aspirante religioso avrebbe dovuto percorrere in tre grandi tappe progressive: la via purgativa [«Gloria al Padre»], la via illuminativa [«Gloria al Figlio»: Via, Verità e Vita], la via unitiva [«Gloria allo Spirito Santo»]. Il Fondatore dava così all'itinerario del noviziato una forte impronta trinitaria e cristocentrica quale punto di riferimento fondamentale per ogni cammino pedagogico); CICr 659-672.

per la condizione del Sacerdote o per quella del Discepolo, tutti gli elementi indispensabili per conoscere le esigenze essenziali della vita religiosa,¹⁹⁷ acquistare a poco a poco la totale disponibilità al Regno di Dio e partecipare alla stessa vocazione paolina, secondo le esigenze dello spirito della Congregazione e della missione specifica.

210 La tappa del Noviziato viene così schematicamente proposta:

Descrizione

211 «Il Noviziato, con il quale si inizia la vita nell'Istituto, è ordinato a far sì che i novizi possano prendere meglio coscienza della vocazione divina, quale è propria dell'Istituto, sperimentarne lo stile di vita, formarsi mente e cuore secondo il suo spirito; e al tempo stesso siano verificate le loro intenzioni e la loro idoneità».¹⁹⁸

211.1 Il Noviziato è dunque il momento chiave per orientare definitivamente la vita all'ideale religioso paolino, che avrà il suo sigillo nella professione pubblica dei voti, con l'assunzione anche formale della missione dell'Istituto.

¹⁹⁷ Cf RC 13.

¹⁹⁸ Can. 646 CICr.

Obiettivi

212 Prendere coscienza della chiamata, della consacrazione e della missione che Dio stesso affida.

213 Poiché il Noviziato conserva il suo carattere fondamentale di prova, di verifica, sia da parte del candidato che da parte dell'Istituto, vanno verificate le reali intenzioni del candidato, lette anche nel comportamento pratico, e le necessarie qualità in rapporto alla vocazione concreta nel nostro Istituto, in quanto l'approfondimento della vocazione va di pari passo con l'inserimento nell'Istituto stesso.

214 Ciò comporta:

1. La vita di preghiera liturgica personale e comunitaria: intensificare il rapporto personale con Cristo, configurandosi a Lui come Maria e Paolo, secondo la via evangelica tracciata dalle Costituzioni;

2. la vita consacrata dei voti: sviluppare la capacità di unificare progressivamente la propria vita intorno a Cristo Maestro casto, povero e obbediente;

3. la vita di fraternità: inserirsi in modo attivo e responsabile nella Comunità locale, con la quale si intende condividere un'autentica vita di comunione fraterna;

4. la dedizione alla missione: condividere anche operativamente il concreto progetto di vita apostolica dell'Istituto.

Mezzi

215 Un luogo ed una Comunità che favoriscano le espressioni di una vita paolina intensa e trasparente:

1. l'accompagnamento personale e comunitario da parte del Maestro di Noviziato;¹⁹⁹

2. una forte esperienza della sequela di Cristo Maestro Via Verità e Vita attraverso una intensa vita spirituale ed apostolica;

3. l'impegno effettivo in un campo di attività dell'apostolato paolino, nel contesto di un generoso servizio ecclesiale.

Contenuti

216 Approfondimento della vita consacrata e della sua missione oggi, in riferimento alla vita ed alla missione della Società San Paolo.

1. Tale approfondimento non potrà prescindere da una programmata conoscenza della storia carismatica dell'Istituto nel suo complesso e della rispettiva Circoscrizione in cui si vive; dell'esperienza spirituale del Fondatore e dei suoi primi seguaci, modelli di vita paolina.

2. Studio delle Lettere di San Paolo, delle Costituzioni, dei Documenti Capitolari, dei documenti della Chiesa che ci riguardano più direttamente, della liturgia e della spiritualità paolina.

¹⁹⁹ Cf Cost. 107, 108.

3. Celebrazioni liturgiche, che consentano una forte attenzione all'ascolto della Parola e una profonda comunione con Cristo; scuola di preghiera.

4. Riflessioni personali e dialogate sui consigli evangelici e sul servizio apostolico.

Criteri di valutazione ²⁰⁰

217 Poiché fine del noviziato è, come si è detto, acquisire la convinzione della chiamata divina nella concreta esistenza paolina, occorre verificare nel candidato:

1. l'effettivo impegno a viverla da Paolino, come sacerdote o come discepolo, con una opzione serena e ben motivata;

2. la coerenza di comportamento e la fedeltà ai doveri;

3. il lavoro di perfezionamento personale e più deciso orientamento ai nuovi valori della vita consacrata: senso della povertà radicale, che tutti rende fratelli: non si tratta soltanto di mettere in comune i propri beni, ma di rimanerne distaccati; una castità matura e oblativa, capace di relazioni serene con tutti e con ciascuno; un'obbedienza che rende pienamente disponibili per il disegno di Dio; assunzione della vita comunitaria, con tutte le sue esigenze di condi-

²⁰⁰ Cf UPS I, 251s, 256-258.

visione e di partecipazione, sottolineando la capacità sempre più grande di collaborazione e di lavoro in équipe;

4. un reale spirito di preghiera personale e comunitaria;

5. la capacità di interiorizzare la Parola di Dio, traducendola in espressione di vita; impegno concreto nell'attività apostolica; spirito di adattamento e di sacrificio; capacità di vivere insieme nella sincerità; rettitudine, dialogo costruttivo e fraterno.

3. STUDENTATO o JUNIORATO ²⁰¹

218 Lo Studentato o Juniorato è il periodo che segue la prima professione dei voti e precede la professione perpetua: è il momento caratteriz-

²⁰¹ «Dopo il noviziato non si ritorna bruscamente alla vita precedente. I Superiori considerino il nuovo professo sotto un aspetto nuovo: anima consecrata a Dio, che deve essere aiutata a tradurre in pratica i santi propositi. Vi sia un ambiente favorevole; gli si usino amorevoli cure; trovi come una continuazione del noviziato» (UPS I, 258).

Cf per gli juniores chierici: UPS I, 258s, 369-371, 413-420; II, 190-195, 204-214, 229-238; DF 172-188. Per gli juniores discepoli: UPS II, 221-228, 246, 252s; CISP 348-350, 352-363, 368-375. Per tutti: CISP 167s; DC 608-613; Cost. 125-155; CICr 654-672; S. CONGR. EDUCAZ. CATTOLICA, *Istruzione sulla formazione liturgica nei seminari* (1979); Id., *Lettera circolare su alcuni aspetti più urgenti della formazione spirituale nei seminari* (1980).

zato dalla piena adesione alla vita consacrata e dall'inserimento effettivo, benché graduale, nell'apostolato paolino.

219 Durante questo periodo, i professi vivono una forte esperienza di vita comunitaria.

219.1 Devono tuttavia disporre di adeguati spazi di «personalizzazione», non procedendo esclusivamente «in gruppo», mentre intensificano la loro preparazione a servire la Chiesa nella Congregazione della Società San Paolo, con i più moderni strumenti della comunicazione sociale.

219.2 Gli studi di base, filosofico-teologici, insieme con gli impegni di formazione, culturale e professionale-apostolica specializzata, costituiscono gli elementi di prova della serietà di questa tappa, che prepara immediatamente all'esercizio della missione paolina.

220 La specificazione di questo momento formativo è così schematizzata:

Descrizione

221 Lo Juniorato è un periodo di maturazione e di consolidamento della specifica vocazione religiosa paolina, di una più intensa preparazione intellettuale e apostolico-pratica alla missione dell'Istituto, della quale si è già partecipi.

Obiettivi ²⁰²

222 Assimilazione dei valori della vita religiosa paolina nella propria cultura:

1. formazione spirituale e intellettuale;
2. consolidamento della propria personalità, irrobustendo pure il senso di appartenenza alla Congregazione;
3. conferma della risposta al proprio carisma personale e alla propria missione (Discepolato o Sacerdozio).

Mezzi

223 Poiché l' idoneità alla missione è data soprattutto dalla maturazione interiore, i mezzi da adottare saranno non soltanto gli studi, ma tutto ciò che favorisce concretamente tale maturazione, mirando a motivare e rigenerare, nei singoli, disponibilità sempre rinnovata e donazione generosa nella sequela di Cristo Maestro:

1. momenti di vera fraternità;
2. vita sacramentale, preghiera, meditazioni, catechesi, animazione;
3. guida spirituale personalizzata;
4. scambi di esperienze.

²⁰² Cf CISP 163-170; Cost. 7-46; CICr 659-661.

224 Gli studi filosofici e teologici, o comunque una base culturale di livello superiore e una adeguata cultura religiosa, vanno integrati con corsi di specializzazione in ordine all'esercizio dell'apostolato paolino.

224.1 Tutti pertanto si sentano impegnati a crescere come futuri apostoli al servizio dell'annuncio di Cristo Via, Verità e Vita, con i mezzi della comunicazione sociale.

224.2 Oltre che con i corsi scolastici, coltiveranno la propria crescita culturale attraverso lo studio e la lettura di pubblicazioni inerenti alla pastorale della comunicazione.

224.3 Sentiranno come impegno qualificante lo sviluppo della propria identità paolina attraverso un'aggiornata formazione culturale paolina (scritti e opere del Fondatore, storia generale e locale della Congregazione e della Famiglia Paolina, ecc.).

225 Il curriculum degli studi superiori aiuti gli studenti a mantenersi aperti alla Chiesa e al mondo, perché i Paolini sono chiamati ad evangelizzare l'uomo di oggi con i mezzi di oggi.

226 Il Governo circoscrizionale, per una più adeguata e seria preparazione specifica alla missione, può stabilire un pre-inserimento²⁰³ degli juniores nelle attività apostoliche, favo-

²⁰³ Cf n. 227.

rendo in loro una progressiva assunzione di responsabilità nell'apostolato, esperienza e verifica, al tempo stesso, delle loro idoneità.

227 Gli juniores, «durante l'ultimo periodo della loro formazione (istituzionalizzata) vengano orientati individualmente verso il campo della loro futura attività, sulla base di seri esami attitudinali, tenuto conto della programmazione apostolica e delle necessità delle circoscrizioni».²⁰⁴

228 A tutti va garantita una opportuna specializzazione di studio in ordine al futuro inserimento nell'attività apostolica.

229 Il progetto storico-carismatico concepito da Don Alberione prevede, all'interno della Società San Paolo, il ministero ordinato del Sacerdozio.

229.1 All'interno della Famiglia Paolina, inoltre, la Società San Paolo è altrice di tutti gli altri Istituti ed esercita un ministero speciale di animazione spirituale al cui esercizio tutti i membri in formazione devono responsabilmente qualificarsi.

229.2 Ai futuri sacerdoti deve essere data la possibilità di esercitare i ministeri e, in particolare, il diaconato, durante il quale si deve esigere il ministero della predicazione.

²⁰⁴ Cost. 130.3.

Contenuti

230 Approfondire le sfide della vocazione paolina di fronte alla società in trasformazione: il carisma fondazionale va applicato ai tempi, interpretando alla sua luce le esigenze congregazionali ed ecclesiali.

Criteri di valutazione

231 Verifica dei seguenti valori:

1. Accettazione definitiva da parte del candidato della chiamata di Dio ad essere strumento di comunione e di comunicazione del Vangelo;

2. provata capacità di vivere la spiritualità e la missione paolina, come pure attitudine al dialogo e al lavoro in équipe;

3. fedeltà nell'osservanza dei voti nella loro peculiarità paolina; in particolare la povertà;²⁰⁵

4. conoscenza dei documenti e dei problemi della Chiesa universale e locale.

232 In conclusione:

232.1 Il cammino formativo dovrà consentire un'intensa e prolungata esperienza di *comunione con Cristo Maestro* per attuare la progressiva configurazione con Lui attraverso varie pratiche:

²⁰⁵ Cf sopra n. 145.

- vita liturgica (in generale) e sacramentale;
- esercizio della preghiera;
- meditazione personale e comunitaria;
- disponibilità all'accompagnamento spirituale;
- catechesi sulla spiritualità paolina.

232.2 *A livello apostolico* gli studenti dovranno:

- acquisire equilibrio tra studio, attività apostolica e vita di preghiera;
- dare prova delle proprie capacità (di cui i Superiori dovranno tenere adeguatamente conto);
- disponibilità alla programmazione apostolica e generosità di fronte alle reali necessità;
- sviluppare e valorizzare i propri doni e capacità, considerandoli ordinati all'edificazione del bene comune e del Regno di Dio;
- pratica di attività ministeriale (per i chierici).

232.3 *A livello umano e sociale*, gli studenti dovranno acquisire e mostrare una raggiunta maturità personale e di rapporto comunitario.

233 Durante lo Studentato, si dovrà garantire il raggiungimento da parte degli studenti (non solo di quelli avviati al sacerdozio) del «secondo livello» di formazione alla comunicazione sociale proposto dai citati *Orientamenti...*, n. 20:

233.1 «Il secondo livello di formazione specificamente pastorale – da impartire, quindi, durante i curricoli filosofico e teologico a tutti indistintamente quanti si avviano al ministero sacerdotale – si proponga tre scopi:

a) addestrare gli interessati all'uso corretto degli strumenti della comunicazione sociale e, in genere, di ogni tecnica di espressione e di comunicazione, nelle attività pastorali, quando e come le circostanze lo comportino;

b) formarli, in questo campo, maestri e guide degli altri (recettori in genere, educatori, e quanti operino nei mass media) con l'insegnamento, la catechesi, la predicazione, ecc., e come consulenti, confessori, direttori spirituali;

c) soprattutto sensibilizzarli e prepararli a un necessario continuo adeguamento della loro futura attività pastorale, compresa quella d'inculturazione della fede e della vita cristiana nelle diverse Chiese particolari, in un mondo psicologicamente e socialmente condizionato dai mass media, e ormai dalla tele(infor)matica».²⁰⁶

²⁰⁶ «La preparazione e l'esercizio tecnico accompagneranno l'aspirante nel curriculum degli studi. Preparare alla redazione gli aspiranti sin dai primissimi anni, per la forma, il contenuto, la lingua nazionale» (CISP 167). Don Alberione però raccomandava che nelle opportune "esercitazioni" o esperienze apostoliche venisse garantita la serietà, così che esse servissero davvero per la formazione apostolica specifica: quello che si fa sia fatto davvero bene e in maniera utile. - Cf CISP 161s; CICr 662-674.

4. FORMAZIONE PERMANENTE ²⁰⁷

234 La formazione permanente costituisce una realtà importante, frutto di una più realistica visione dell'intero processo formativo e di una risposta più adeguata alle esigenze di vita, in un mondo nel quale il ritmo delle trasformazioni è sempre più rapido.

234.1 Ognuno dei Paolini è il primo responsabile della sua crescita integrale per il bene della Chiesa, della Congregazione e del popolo a cui è inviato.

234.2 Questo processo di formazione permanente deve avere realmente posto nella nostra vita di comunità, di preghiera, di apostolato.

235 Resta pienamente valida la tradizione, che identifica la formazione permanente con l'esigenza, mai totalmente raggiunta, dello sforzo ascetico e formativo e che considera la vita religiosa per se stessa una vera scuola di formazione permanente.

235.1 In certo senso, anche dopo la professione perpetua e/o dopo l'ordinazione sacerdotale, bisogna rivivere più in profondità le singole tappe precedenti (Postulato, Noviziato, Juniorato) in ciò che hanno di permanentemente valido, prescindendo dalle connotazioni connesse all'età o a fattori meramente giuridici.

²⁰⁷ «Dopo la professione perpetua viene il noviziato per la professione eterna sulle porte del cielo» (UPS I, 258).

236 Alla base di questo aggiornamento – inteso innanzitutto come fatto spirituale, pastorale e ascetico – sta sempre l’impegno di ogni Paolino di adempiere alla sua funzione di promozione vocazionale all’interno della Comunità, anch’essa vocazionale, alla sua funzione di modello per gli altri e, per i sacerdoti, alla funzione ministeriale, per la Comunità e per la Famiglia Paolina.

237 Schematizzando, abbiamo il quadro seguente:

Descrizione

238 La crescita o sviluppo è una caratteristica inerente alla persona umana, che tende ad essere sempre più perfetta, completamente “formata”.

238.1 L’impegno di essere cittadini attivi del Regno di Dio, membra vive del Corpo di Cristo, rafforza questa legge della crescita e della conseguente tensione lungo tutta la vita.

238.2 Inoltre, oggi più che mai, la società e il mondo si vanno trasformando continuamente nel loro modo di essere, di pensare e di agire: bisogna adeguarvi la nostra risposta apostolica.

Obiettivi

239 Una risposta dinamica e attuale alla vocazione personale di ognuno e dell’Istituto.

239.1 Un adeguamento continuo del nostro carisma fondazionale alle esigenze dei tempi e della Chiesa.

Mezzi

240 Coltivarsi culturalmente in modo costante, avvalendosi di letture, spettacoli e audizioni che arricchiscano la persona.

240.1 Programmazione, da parte della Circoscrizione, di tempi dedicati specificamente all'aggiornamento negli studi per tutti i membri a turno (riciclaggio, anno sabbatico).

240.2 Partecipare ad alcuni corsi specializzati di "aggiornamento" pastorale-apostolico in forma intensiva.

240.3 Incontri di rinnovamento spirituale e apostolico all'interno dell'Istituto e di tutta la Famiglia Paolina.

240.4 Mese di Esercizi spirituali almeno una volta in vita.²⁰⁸

240.5 Impegnarsi annualmente a produrre qualcosa che sia frutto della propria creatività (ad es. secondo le proprie capacità e le circostanze concrete, pubblicare libri o articoli, o realizzare lavori tecnici, o promuovere peculiari iniziative di diffusione ecc.).

240.6 A livello comunitario: preparare e verificare annualmente il «Progetto di vita».

²⁰⁸ Cf Cost. 60.1.

240.7 I Centri di Spiritualità paolina dovrebbero disporre dei piani di verifica delle esigenze avvertite con più forza tra i membri dell'Istituto e farne oggetto di proposte per corsi di Esercizi spirituali e per incontri di verifica in campo formativo-apostolico.

Contenuti

241 Formazione religiosa, ecclesiale, culturale, professionale per garantirsi e approfondire una fedeltà dinamica alla consacrazione e missione personale e comunitaria.

Criteri di valutazione

242 Valutazioni periodiche dei «Progetti di vita» comunitari e/o apostolici.

242.1 Valutazione e verifica del «Progetto di vita» personale.

242.2 La verifica comunitaria e l'autoverifica personale devono indicarci se siamo o no in grado di rispondere ai “segni” e bisogni dei tempi con la nostra “sfida apostolica”.

243 Sarà importante tener conto dell'invito del già citato documento *Orientamenti...*, n. 27:

243.1 «Convieni che “quanti già operano, o si preparano a operare negli strumenti” della comunicazione sociale, e che “mostrino speciali inclinazioni”, non si contentino della formazio-

ne pastorale impartita a tutti i seminaristi, ma se ne procurino, “a tempo debito, una più specialistica”.²⁰⁹

243.2 Sono però invitati a procurarsi tale formazione piuttosto pratico-professionale, non solo quanti si preparano al giornalismo attivo, e a operare nel cinema, nelle radio e nelle televisioni, bensì, almeno in certo grado, anche quelli che si avviano all’insegnamento di questa disciplina, oppure alla direzione e collaborazione negli uffici, diocesani o nazionali, degli strumenti della comunicazione sociale». ²¹⁰

“SERVIZIO PERMANENTE” ²¹¹

244 Il valore permanente del nostro servizio apostolico completo e continuo è una preziosa eredità del Fondatore, che nel 1936 ha scritto:

244.1 «Voi siete un Istituto d’insegnamento soprannaturale per mezzo dell’apostolato stampa.

244.2 Il vostro Istituto sia completo, cioè rappresenti:

- Gesù Verità per l’insegnamento;
- Gesù Via per l’esercizio delle virtù religiose;
- Gesù Vita per la preghiera.

²⁰⁹ *Comm. et progr.* 106 e 111.

²¹⁰ Cf Cost. 38.3, 54, 59s, 63.

²¹¹ Cf Cost. 66-76; Pr DM 25-28.

244.3 In questo modo rappresenterete tutto il Maestro». ²¹²

245 Tema di riflessione per tutti e di consolazione per i fratelli che, per diverse ragioni (età, malattia, difficoltà pratiche), non siano in grado di essere pienamente inseriti nell'attività apostolica paolina, sarà il seguente pensiero del Fondatore, nel quale attribuiva il concetto di apostolato, oltre che all'attività, alla preghiera, al sacrificio e alla pratica delle virtù religiose: egli trovava, anzi, in queste la ragione della nostra fecondità apostolica:

245.1 «La vostra Casa (...) è un Istituto santificatore, in cui, oltre all'apostolato della stampa, c'è la preghiera continua, l'adorazione che ottiene la vita e che a tutto dà vita.

245.2 Istituto, dunque:

a) di magistero;

b) Istituto che con l'imitazione delle virtù di Gesù indica agli uomini la via del cielo;

c) Istituto di preghiera, fonte di grazie per le anime già redente dal sangue di Gesù». ²¹³

245.3 «Si è tanto più Paolini, quanto maggiormente si vive lo spirito della devozione a Gesù Maestro Via Verità e Vita». ²¹⁴

²¹² Pr DM 25.

²¹³ Pr DM 26.

²¹⁴ Ivi 80.

246 Possiamo concludere: Saremo sempre più Paolini se continueremo a crescere in questo spirito, «fino alla pienezza» nella vita eterna, certi che potremo così continuare a svolgere, nella forma più completa e preziosa possibile, il nostro apostolato paolino permanente.

L'edizione stampata reca in allegato (alle pagine 131-232) il documento Direttive sulla formazione negli Istituti religiosi, della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e per le Società di Vita apostolica, datato 2 febbraio 1990 e reso pubblico il 13 marzo 1990.

Anche l'Indice analitico viene qui omissa, mentre segue l'Indice generale.

INDICE GENERALE

RATIO FORMATIONIS DELLA SOCIETÀ SAN PAOLO

PRESENTAZIONE (del Superiore generale)	5
SIGLE	9
PREMESSA	13

Capitolo I IL NOSTRO CARISMA

La nostra identità	15
La nostra missione	16
Genesi del movimento alberioniano	18
Sacerdoti e fratelli in passato	22
Sacerdoti e discepoli oggi	23
La Famiglia Paolina	25
Paolini oggi, nel mondo intero	27
Aiuto reciproco, in particolare ai giovani	30

Capitolo II PROCESSO DI FORMAZIONE PAOLINA

PRINCIPI GENERALI	34
OBIETTIVI DEL PROCESSO FORMATIVO	37
Formare l'uomo	38
Formare il cristiano	40
Formare il religioso	41
Formare l'apostolo	43

METODOLOGIA FORMATIVA PAOLINA	45
«Al centro sta Gesù Cristo Via Verità e Vita»	46
Connessioni bibliche	48
Applicazioni antropologico-spirituali	49
MODELLI NELLA FORMAZIONE PAOLINA	51
Cristo Maestro	52
Maria SS. sintesi degli opposti e Regina degli Apostoli	54
San Paolo, vero padre e modello	56
Don Alberione, apostolo della comunicazione sociale	57
Altri modelli paolini	59
MEDIAZIONI FORMATIVE	59
Mediazioni umane:	
Comunità, formatore, ambiente	60
Chi “forma” è Dio	60
Si forma la “persona”	63
La Comunità vocazionale	64
I promotori vocazionali	65
I formatori e l'équipe di formazione	67
Il rapporto tra formatori e formandi: un dialogo	69
La Comunità formativa	71
L'ambiente formativo, comunicativo, di famiglia	72
AREE EDUCATIVE	76
Formazione umana	77
Formazione alla maturità affettiva	79
Formazione alla povertà	81
La formazione spirituale	82
Formazione intellettuale	86
Formazione apostolica	88

Capitolo III
LE TAPPE DELLA FORMAZIONE

PREMESSE	96
A. La pastorale vocazionale	96
Descrizione	97
Obiettivi	98
Mezzi	98
Contenuti	101
Criteri di valutazione	101
 B. Fase preliminare	102
Descrizione	102
Obiettivi	103
Mezzi	103
Contenuti	104
Criteri di valutazione	104
 TAPPE	 105
1. Postulato	105
Descrizione	106
Obiettivi	106
Mezzi	106
Contenuti	107
Criteri di valutazione	108
 2. Noviziato	110
Descrizione	111
Obiettivi	112
Mezzi	113
Contenuti	113
Criteri di valutazione	114

3. Studentato o Juniorato	115
Descrizione	116
Obiettivi	117
Mezzi	117
Contenuti	120
Criteri di valutazione	120
4. Formazione permanente	123
Descrizione	124
Obiettivi	124
Mezzi	125
Contenuti	126
Criteri di valutazione	126
“Servizio permanente”	127